

UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 01010698 7

HANDBOUND  
AT THE

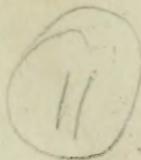


UNIVERSITY OF  
TORONTO PRESS





8308



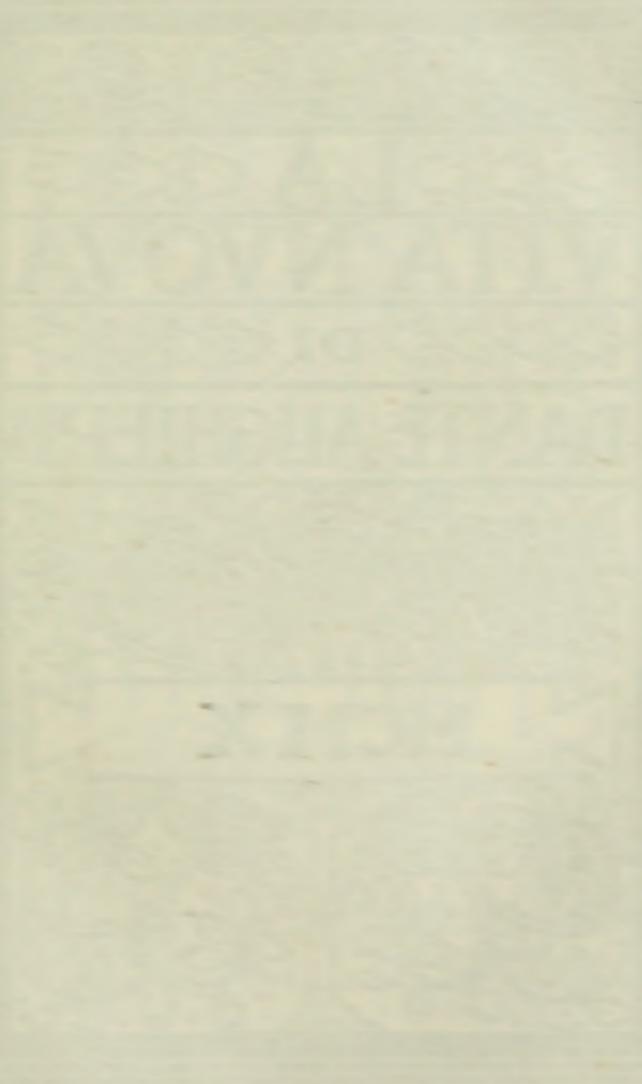
**LA VITA NUOVA  
DI DANTE ALIGHIERI**

AVO Di questa edizione

1730 sono state stampate copie 100

e questa porta

il N. 34





LA

VITA NUOVA

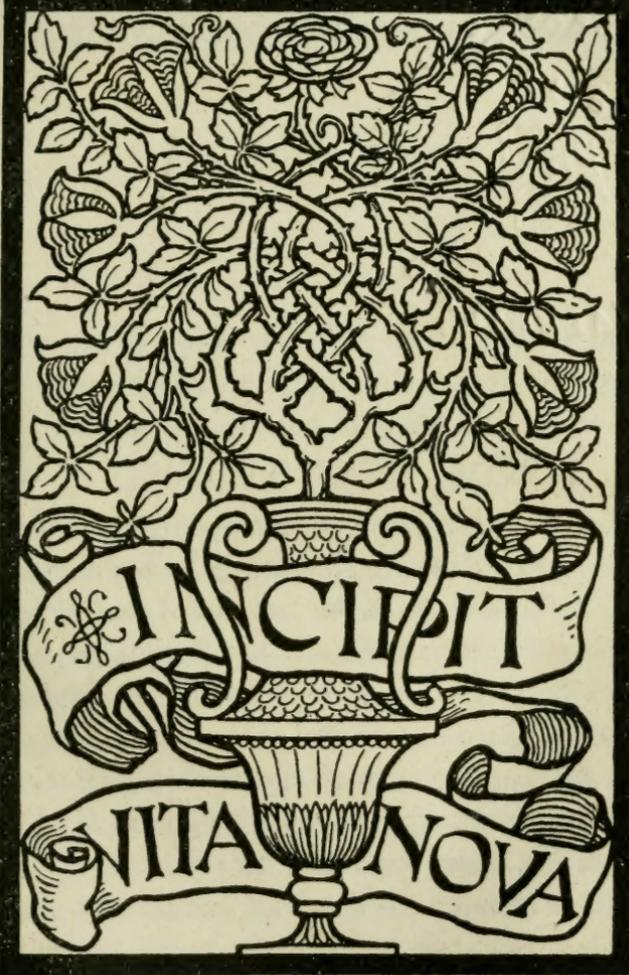
DI

DANTE ALIGHIERI



MCM X





INCIPIIT

VITA NOVA





n quella parte del libro della mia memoria, dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si troua una rubrica, la quale dice: ❀ ❀ ❀ ❀

*INCIPIT VITA NOVA.*

¶ Sotto la quale rubrica io trouo scritte le parole, le quali è mio intendimento d'assemprare in questo libello; e se non tutte, almeno la loro sentenza. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Noue fiate già, appresso al mio nascimento, era tornato lo cielo della luce quasi ad un medesimo punto, quanto alla sua propria girazione, quando alli miei occhi apparue prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, i quali non sapeano che si chiamare. Ella era già in questa uita stata tanto, che nel suo tempo lo cielo stellato era mosso uerso le parte d'oriente delle dodici parti l'una d'un grado: sì che quasi dal principio del suo anno nono apparue a me, ed io la uidi quasi

dalla fine del mio nono anno. E apparuemi uestita di nobilissimo colore, umile ed onesto sanguigno, cinta ed ornata alla guisa che alla sua giouanissima etade si conuenia. In quel punto dico ueracemente che lo Spirito della Vita, lo quale dimora nella segretissima camera del core, cominciò a tremare sì fortemente, che apparìa nelli menomi polli orribilmente; e tremando disse queste parole: *Ecce Deus fortior me, qui ueniens dominabitur mihi*. In quel punto lo Spirito animale, il quale dimora nell'alta camera, nella quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a marauigliare molto, e, parlando spezialmente allo Spirito del uiso, disse queste parole: *Apparuit jam beatitudo uestra*. In quel punto lo Spirito naturale, il quale dimora in quella parte oue si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere, e disse queste parole: *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps*. D'allora innanzi dico ch'Amore signoreggiò l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposta, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria, per la uirtù che gli daua la mia imaginazione, che mi conuenia fare compiutamente tutti i suoi piaceri. Egli mi comandaua molte uolte, che io cercassi per uedere quest'angiola giouanissima: ond'io nella mia puerizia molte fiate l'andai cercando; e uedeala di sì nobili e laudabili portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: " Ella non pareo figliola d'uomo mortale, ma di Dio. " Ed auuegna che la sua imagine, la quale continuamente meco staua, fosse balanza d'Amore a signoreggiarmi, tuttauia era di sì nobile





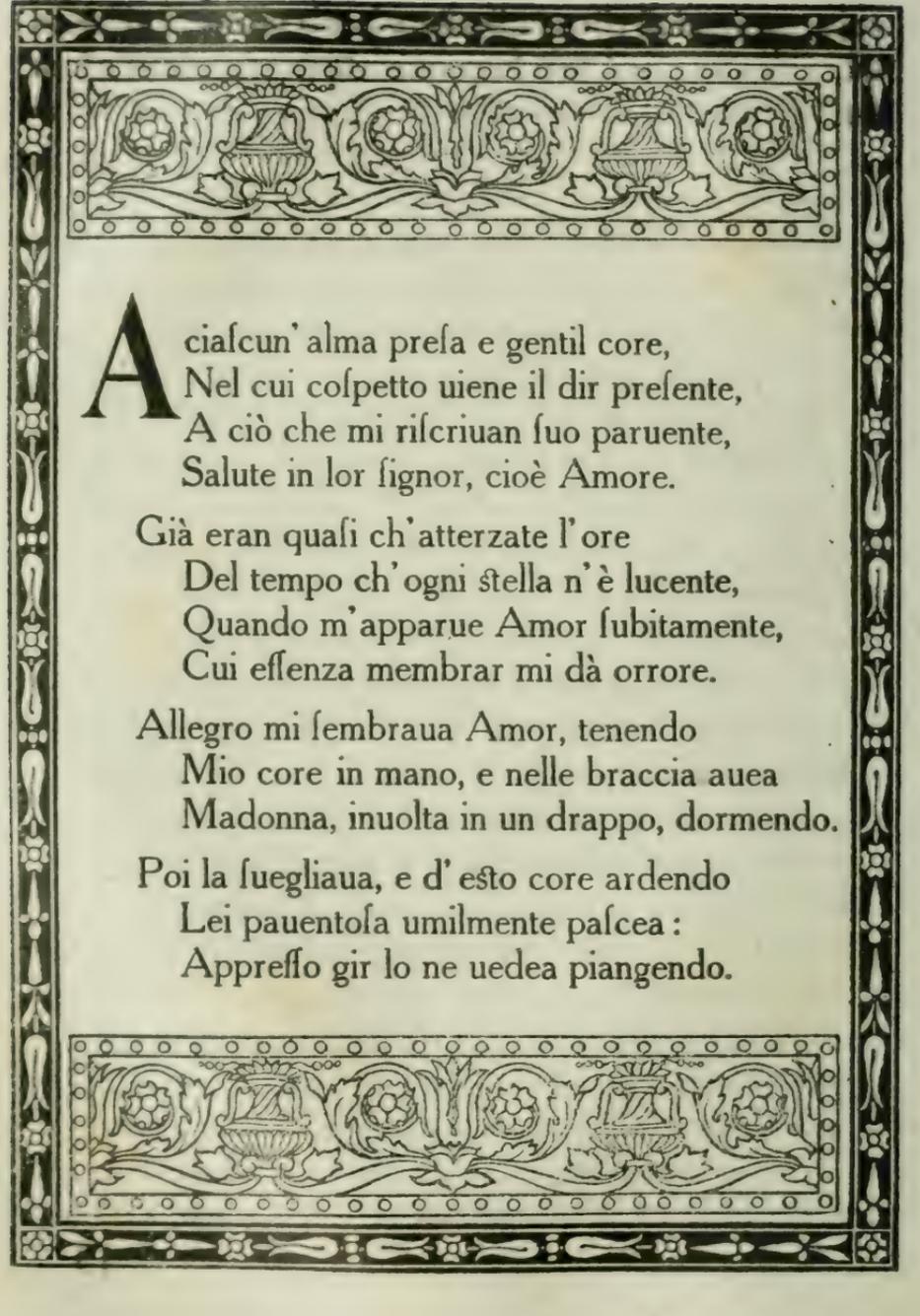
L'incontro di Beatrice.

uirtù, che nulla uolta sofferse che Amore mi reggesse senza il fedele consiglio della ragione, in quelle cose là, doue cotal consiglio fosse utile a udire. E però che soprastare alle passioni ed atti di tanta giouentudine pare alcuno parlare fabuloso, mi partirò da esse; e trapassando molte cose, le quali si potrebbero trarre dell'esempio onde nascono queste, uerrò a quelle parole, le quali sono scritte nella mia memoria sotto maggiori paragrafi. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Poi che furono passati tanti dì, che appunto erano compiuti li noue anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, nell'ultimo dì questi dì auuenne, che questa mirabile donna apparue a me uestita di colore bianchissimo, in mezzo di due gentili donne, le quali erano di più lunga etade: e, passando per una uia, uolse gli occhi uerso quella parte, ou' io ero molto pauroso; e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutò uirtuosamente tanto, ch'è mi parue allora uedere tutti i termini della beatitudine. L'ora, che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona, di quel giorno: e però che quella fu la prima uolta che le sue parole si mossero per uenire alli miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partii dalle genti. E ricorsi allo solingo luogo d'una mia camera, e posimi a pensare di questa cortesissima; e pensando di lei, mi sopraggiunse un soaue sonno, nel quale m'apparue una marauigliosa uisione: che mi pareua uedere nella mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro dalla quale io discernea una figura d'uno signore, di pauroso aspetto a chi la guardasse:

e pareami con tanta letizia, quanto a sè, che mirabil cosa era: e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche; tra le quali io intendea queste: *Ego dominus tuus*. Nelle sue braccia mi pareva uedere una persona dormire nuda, salvo che inuolta mi pareva in un drappo sanguigno leggermente; la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi ch'era la donna delle salute, la quale m'auca lo giorno dinanzi degnato di salutare. E nell'una delle mani mi pareva che questi teneffe una cosa, la quale ardesse tutta; e pareami che mi dicesse queste parole: *Vide cor tuum*. E quando egli era stato alquanto, pareami che disuegliasse questa che dormia; e tanto si sforzaua per suo ingegno, che le faceva mangiare quella cosa, che in mano gli ardeua, la quale ella mangiua dubitosamente. Appresso ciò, poco dimoraua, che la sua letizia si conuertia in amarissimo pianto, e così piangendo, si ricogliea questa donna nelle sue braccia, e con essa mi pareva che se ne gisse uerso il cielo: ond'io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non potè sostenere, anzi si ruppe, e fui disuegliato. E inmantinente cominciai a pensare; e trouai che l'ora, nella quale m'era questa uisione apparita, era stata la quarta della notte: sì che appare manifestamente, ch'ella fu la prima ora delle noue ultime ore della notte. E pensando io a ciò che m'era apparito, proposi di farlo sentire a molti, i quali erano famosi trovatori in quel tempo: e con ciò fosse cosa ch'io auessi già ueduto per me medesimo l'arte del dire parole per rima, proposi di fare un sonetto, nel quale io salutassi tutti li fedeli d'Amo-

re; e, pregandoli che giudicassero la mia uisione, scrissi loro  
ciò, ch'io auea nel mio sonno ueduto; e cominciai allora  
questo Sonetto: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**A** cialcun' alma presa e gentil core,  
Nel cui colpetto viene il dir presente,  
A ciò che mi riscriuan suo parunte,  
Salute in lor signor, cioè Amore.

Già eran quasi ch'atterzate l'ore  
Del tempo ch'ogni stella n'è lucente,  
Quando m'apparue Amor subitamente,  
Cui essenza membrar mi dà orrore.

Allegro mi sembraua Amor, tenendo  
Mio core in mano, e nelle braccia auea  
Madonna, inuolta in un drappo, dormendo.

Poi la suegliaua, e d'esto core ardendo  
Lei paudentosa umilmente palcea:  
Appresso gir lo ne uedea piangendo.

¶ *Questo Sonetto si diuide in due parti: nella prima parte saluto, e domando risponfione: nella seconda significato a che si dee rispondere. La seconda parte comincia quivi:*  
Già eran. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ A questo Sonetto fu risposto da molti e di diverse sentenze, tra li quali fu risponditore quegli, cui io chiamo primo de' miei amici; e disse allora un Sonetto, lo quale comincia: *Vedesti al mio parere ogni ualore.* E questo fu quasi il principio dell'amistà tra lui e me, quando egli seppe ch'io era quegli, che gli auea ciò mandato. Lo uerace giudicio del detto sogno non fu ueduto allora per alcuno, ma ora è manifesto alli più semplici. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Da questa uisione innanzi cominciò il mio Spirito naturale ad essere impedito nella sua operazione, però che l'anima era tutta data nel pensare di questa gentilissima. Ond'io diuenni in picciolo tempo poi di sì frale e debole condizione, che a molti amici pelaua della mia uista: e molti pieni d'inuidia si procacciuaano di sapere di me quello, ch'io uoleua del tutto celare ad altrui. Ed io, accorgendomi del maluagio addomandare che mi faceano, per la uolontà d'Amore, il quale mi comandaua secondo il consiglio della ragione, rispondea loro, che Amore era quegli che così m'aua gouernato: dicea d'Amore, però che io portaua nel uiso tante delle sue insegne, che questo non si potea ricoprire. E quando mi domandauauo: " Per cui t'ha così distrutto questo Amore? " ed io sorridendo li guardaua, e nulla dicea loro. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Un giorno auuene, che questa gentilissima sedea in parte, oue s'udiano parole della Reina della gloria, ed io era in luogo, dal quale uedeua la mia beatitudine; e nel mezzo di lei e di me, per la retta linea, sedea una gentile donna di molto piaceuole aspetto, la quale mi miraua spesse uolte, marauigliandosi del mio sguardare, che pareua che sopra lei terminasse; onde molti s'accorsero del suo mirare. E in tanto ui fu posto mente, che, partendomi di questo luogo, mi sentii dire appresso: " Vedi come cotale donna distrugge la persona di costui. " E, nominandola, intesi che diceano di colei, che mezza era stata nella linea retta, che mouea dalla gentilissima Beatrice e terminaua negli occhi miei. Allora mi confortai molto, assicurandomi che il mio segreto non era comunicato lo giorno altrui per mia uista: ed immantamente pensai di fare di questa gentile donna schermo della ueritade; e tanto ne mostrai in poco di tempo, che il mio segreto fu creduto sapere dalle più persone che di me ragionauano. Con questa donna mi celai alquanti mesi ed anni; e, per più fare credente altrui, feci per lei certe cofette per rima, le quali non è mio intendimento di scrivere qui, se non in quanto faceffero a trattare di quella gentilissima Beatrice: e però le lascerò tutte, salvo che alcuna ne scriuerò, che pare che sia loda di lei. ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Dico che in questo tempo, che questa donna era schermo di tanto amore, quanto dalla mia parte, mi uenne una uolontà di uoler ricordare il nome di quella gentilissima, e d'accompagnarlo di molti nomi di donne, e specialmente del nome di questa gentile donna; e presi i nomi di sessanta

le più belle donne della cittade, oue la mia donna fu posta dall'altissimo Sire, e composi una epistola sotto forma di Seruente, la quale io non scriuerò: e non n' aurei fatta menzione, se non per dire quello che, componendola, merauigliosamente addiuenne; cioè che in alcuno altro numero non soffersse il nome della mia donna stare, se non in sul nono, tra' nomi di queste donne. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ La donna, con la quale io aueua tanto tempo celata la mia volontà, convenne che si partisse della sopradetta cittade, e andasse in paese lontano: per che io, quasi sbigottito della bella difesa, che mi era uenuta meno, affai me ne confortai, più che io medesimo non aurei creduto dinanzi. E pensando che, se della sua partita io non parlassi alquanto dolorosamente, le persone farebbero accorte più tosto del mio nascondere, proposi adunque di farne alcuna lamentanza in un Sonetto, lo quale io scriverò, perciò che la mia donna fu immediata cagione di certe parole, che nel Sonetto sono, siccome appare a chi lo intende: e allora dissi questo Sonetto: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

**O** uoi, che per la uia d' Amor passate,  
Attendete, e guardate  
S' egli è dolore alcun, quanto il mio, grave:  
E priego sol, ch' udir mi sofferiate;  
E poi immaginate  
S' io son d' ogni dolore ostello e chiave.

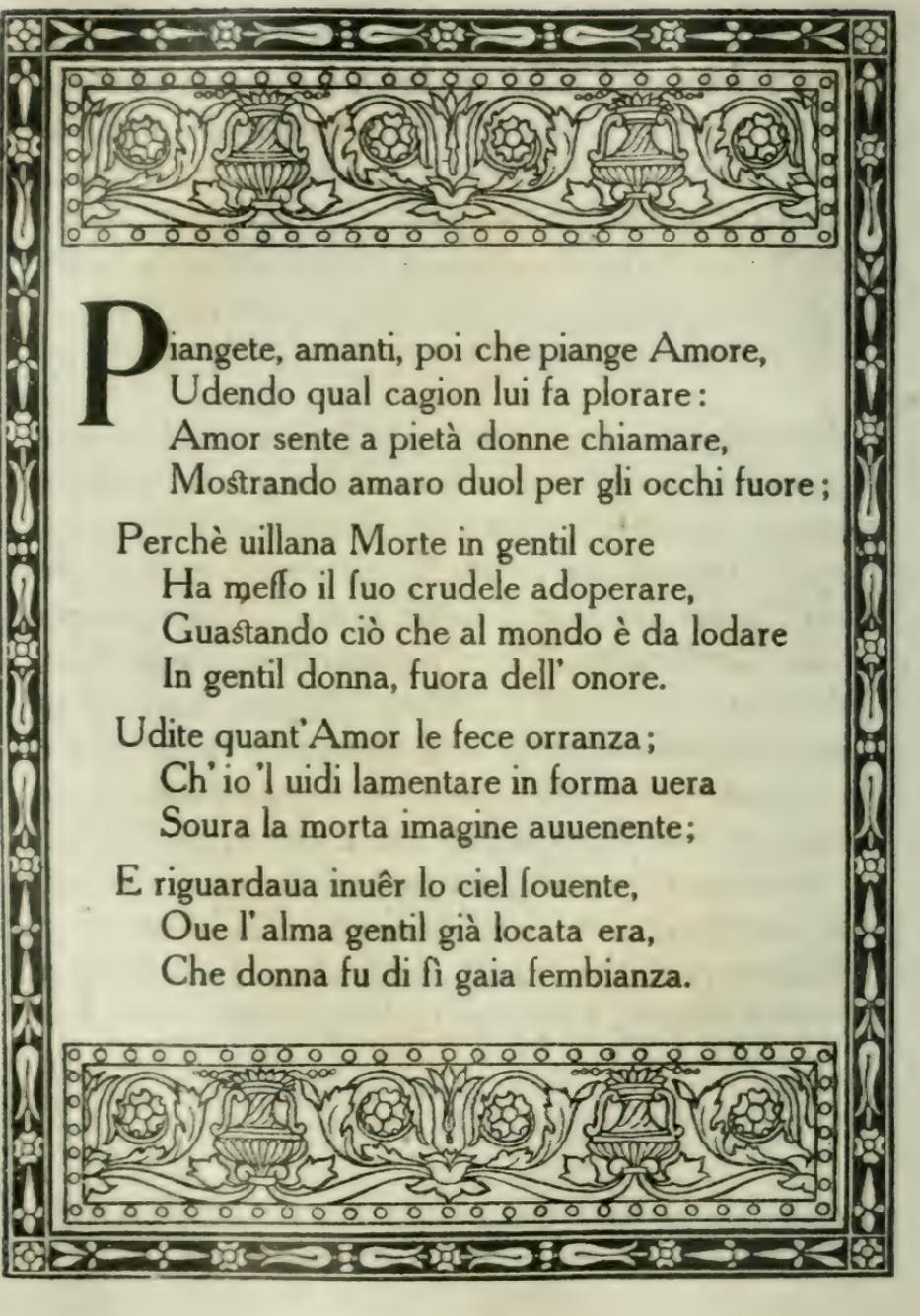
Amor, non già per mia poca bontate,  
Ma per sua nobiltate,  
Mi pose in uita sì dolce e soave,  
Ch' i' mi sentia dir dietro spesse fiata:  
Deh! per qual dignitate  
Così leggiadro questi lo cor haue?

Ora ho perduta tutta mia baldanza,  
Che h' mouea d' amoroso tesoro;  
Ond' io pouer dimoro  
In guisa, che di dir mi uien dottanza.

Sì che, uolendo far come coloro,  
Che per uergogna celan lor mancanza,  
Di fuor mostro allegranza,  
E dentro dallo cor mi struggo e ploro.

¶ Questo sonetto ha due parti principali: che nella prima intendo chiamare i fedeli d'Amore per quelle parole di Jeremia profeta: O uos omnes, qui tranfitis per uiam, attendite et videte, si est dolor ficut dolor. meus: e pregare che mi sofferino d'udire. Nella seconda narro là, oue Amore m' auea posto, con altro intendimento che l'estreme parti del Sonetto non mostrano: e dico ciò che io ho perduto. La seconda parte comincia quivi: Amor, non già.

¶ Appresso il partire di questa gentil donna, fu piacere del Signore degli angeli di chiamare alla sua gloria una donna giouane e di gentile aspetto molto, la quale fu assai graziosa in questa sopraddetta cittade; lo cui corpo io uidi giacere senza l'anima in mezzo di molte donne, le quali piangeano assai pietosamente. Allora, ricordandomi che già l'auca ueduta fare compagnia a quella gentilissima, non potei sostenere alquante lagrime; anzi piangendo mi proposi di dire alquante parole della sua morte in guiderdone di ciò, che alcuna fiata l'auca ueduta con la mia donna. E di ciò toccai alcuna cosa nell'ultima parte delle parole che io ne dissi, siccome appare manifestamente a chi le intende; e dissi allora questi due Sonetti, dei quali comincia il primo: *Piangete amanti; il secondo: Morte uillana.* ❀ ❀ ❀ ❀



**P**iangete, amanti, poi che piange Amore,  
Udendo qual cagion lui fa plorare :  
Amor sente a pietà donne chiamare,  
Mostrando amaro duol per gli occhi fuore ;

Perchè uillana Morte in gentil core  
Ha messo il suo crudele adoperare,  
Guastando ciò che al mondo è da lodare  
In gentil donna, fuora dell' onore.

Udite quant' Amor le fece orranza ;  
Ch' io 'l uidi lamentare in forma uera  
Soura la morta imagine auuenente ;

E riguardaua inuêr lo ciel souente,  
Oue l' alma gentil già locata era,  
Che donna fu di sì gaia sembianza.

¶ Questo primo Sonetto si diuide in tre parti. Nella prima chiamo e follecito i fedeli d' Amore a piangere; e dico che lo signore loro piange, e che, udendo la cagione perch' e' piange, si acconcino più ad ascoltarmi; nella seconda narro la cagione; nella terza parlo d' alcun onore, che Amore fece a questa donna. La seconda comincia quivi: Amor sente; la terza quivi: Udite. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

**M**orte, uillana, di pietà nimica,  
Di dolor madre antica,  
Giudicio incontestabile, gravoso,  
Poi c'hai data materia al cor doglioso  
Ond'io uada penoso,  
Di te bialmar la lingua s' affatica.

E se di grazia ti uo' far mendica,  
Conuenesi ch'io dica  
Lo tuo fallir, d'ogni torto tortoso;  
Non però che alla gente sia nascoso,  
Ma per farne crucciooso  
Chi d'Amor per innanzi si nutrica.

Dal secolo hai partita cortesia,  
E, ciò che 'n donna è da pregiar, uirtute  
In gaia giouentute:  
Distrutta hai l' amorosa leggiadria.

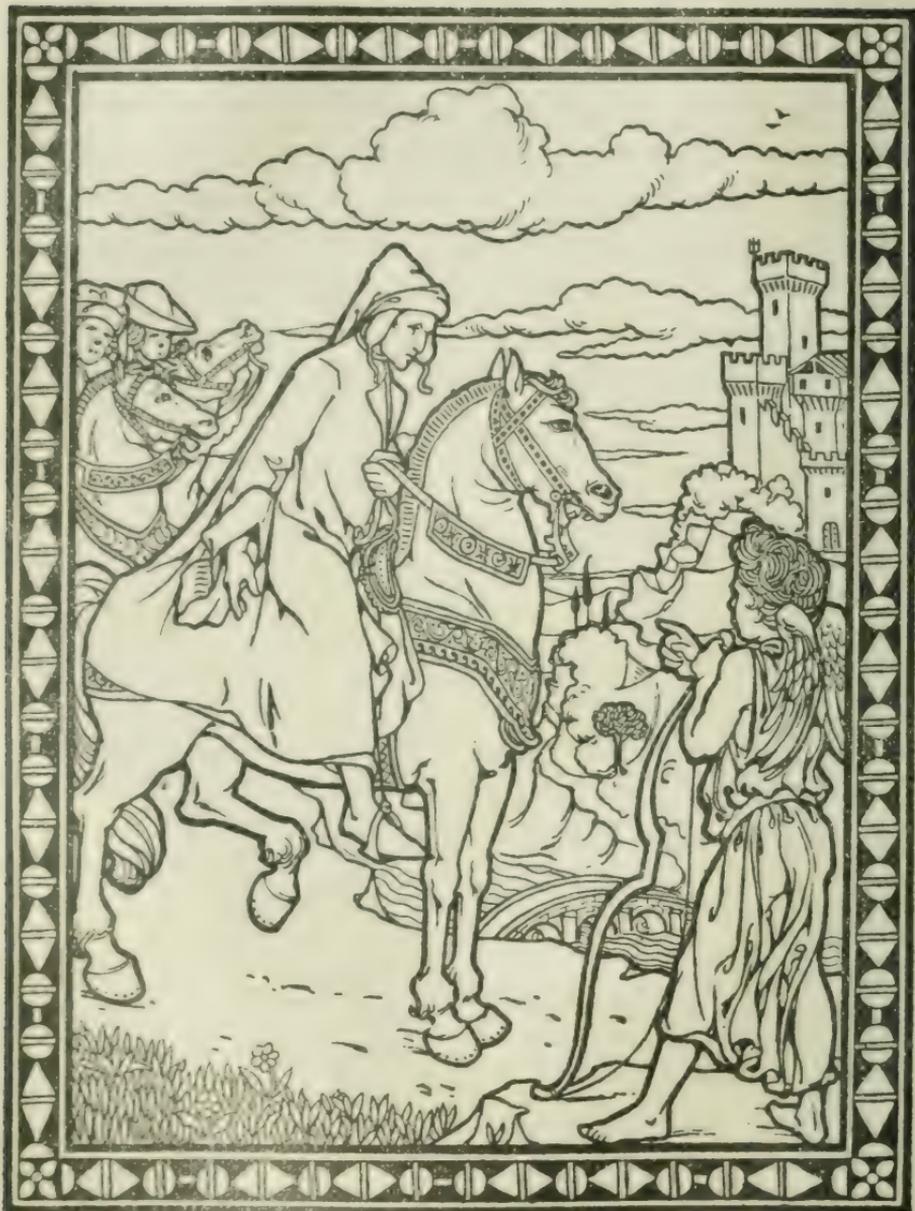
Più non uo' discourir qual donna sia,  
Che per le proprietà sue conosciute:  
Chi non merta salute,  
Non spera mai d'auer sua compagnia.

¶ Questo Sonetto si diuide in quattro parti: nella prima chiamo la Morte per certi suoi nomi propri; nella seconda, parlando a lei, dico la ragione perch' io mi mouo a biasimarla; nella terza la uitupero; nella quarta mi uolgo a parlare a indiffinita persona, auuegna che quanto al mio intendimento sia diffinita. La seconda parte comincia quiui: Poi c' hai data; la terza quivi: E se di grazia; la quarta quivi: Chi non merta. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

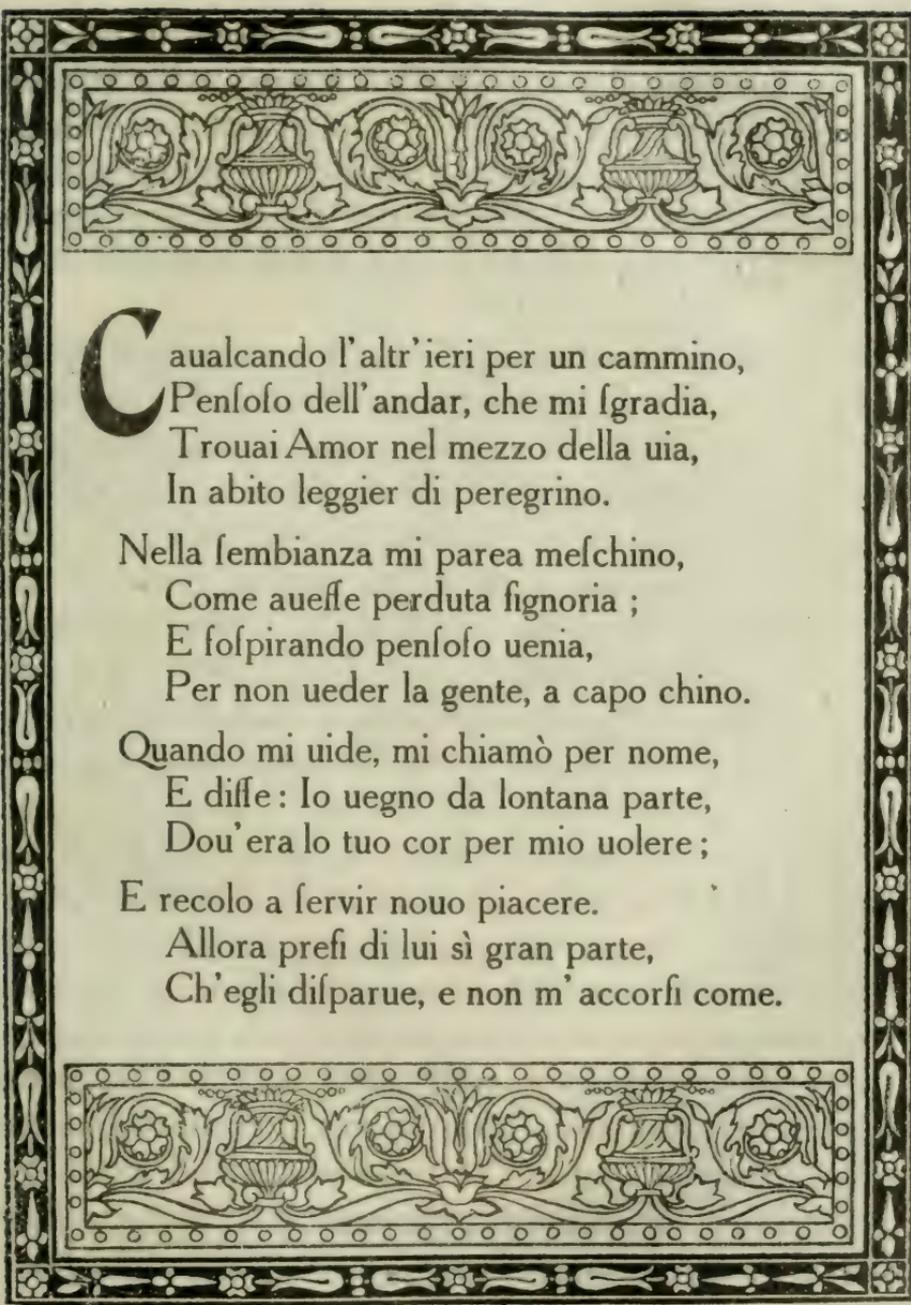
¶ Appresso la morte di questa donna alquanti dì, auuene cosa, per la quale mi conuenne partire della sopradetta cittade, ed ire uerso quelle parti, dou' era la gentil donna ch'era stata mia difesa, auuegna che non tanto lontano fosse lo termine del mio andare, quanto ella era. E, tutto che io fossi alla compagnia di molti, quanto alla uista, l'andare mi dispiaceua sì, che quasi li sospiri non poteano disfogare l'angoscia, che il cuore sentia, però ch'io mi dilungaua dalla mia beatitudine. E però lo dolcissimo signore, il quale mi signoreggiaua per uirtù della gentilissima donna, nella mia imaginazione apparue come peregrino leggiemente uestito e di vili drappi. Egli mi pareua sbigottito, e guardaua la terra, saluo che taluolta mi pareua, che li suoi occhi si uolgero ad uno fiume bello e corrente e chiarissimo, il quale sen già lungo questo cammino là oue io era. A me parue che Amore mi chiamasse, e dicessemi queste parole: " Io uegno da quella donna, la quale è stata lunga tua difesa, e fo che il suo riuenire non sarà; e però quel cuore, ch'io ti faceua auere da lei, io l'ho meco, e portolo a donna, la

quale sarà tua difensione, come questa era; e nomollami  
fì, ch'io la conobbi bene. Ma tuttauia di queste parole,  
ch'io t'ho ragionate, se alcuna ne diceffi, dille per modo,  
che per loro non si difcernesse lo simulato amore, che hai  
mostrato a questa, e che ti conuerrà mostrare ad altrui.  
E, dette queste parole, disparue tutta questa mia imagina-  
zione subitamente, per la grandissima parte, che mi parue  
ch'Amore desse di fè; e, quasi cambiato nella uista mia,  
caualcai quel giorno penoso molto e accompagnato da  
molti sospiri. Appresso lo giorno cominciai questo Sonetto:





L'incontro d'Amore.



**C**ualcando l' altr' ieri per un cammino,  
Penoso dell' andar, che mi sgradia,  
Trouai Amor nel mezzo della uia,  
In abito leggier di peregrino.

Nella sembianza mi pareva meschino,  
Come auesse perduta signoria ;  
E sospirando penoso uenia,  
Per non ueder la gente, a capo chino.

Quando mi uide, mi chiamò per nome,  
E disse: lo uegno da lontana parte,  
Dou' era lo tuo cor per mio uolere ;

E recoło a servir nouo piacere.  
Allora presi di lui sì gran parte,  
Ch'egli disparue, e non m' accorsi come.

¶ Questo Sonetto ha tre parti: nella prima parte dico siccome io trouai Amore, e qual mi pareo; nella seconda dico quello ch'egli mi disse, auuegna che non compiutamente, per tema ch'io auea di non scourire lo mio segreto; nella terza dico com'egli disparue. La seconda comincia quivi: Quando mi uide; la terza quivi: Allora presi. ❀ ❀

¶ Appresso la mia tornata, mi misi a cercare di questa donna, che lo mio signore m'auea nominata nel cammino de' sospiri. Ed acciò che il mio parlare sia più brieue, dico che in poco tempo la feci mia difesa tanto, che troppa gente ne ragionaua oltra li termini della cortesia; onde molte fiato mi pesaua duramente. E per questa cagione, cioè di questa soperchieuole uoce, che pareo che m'infamasse uiziolosamente, quella gentilissima, la quale fu distruggitrice di tutti i uizi e regina della uirtù, passando per alcuna parte mi negò il suo dolcissimo salutare, nel quale staua tutta la mia beatitudine. E, uscendo alquanto del mio proposito presente, uoglio dare ad intendere quello, che il suo salutare in me uirtuosamente operaua. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Dico che, quando ella apparia da parte alcuna, per la speranza dell'ammirabile salute nullo nemico mi rimaneo, anzi mi giugnea una fiamma di caritate, la quale mi facea perdonare a chiunque m'auesse offeso: e chi allora m'auesse addimandato di cosa alcuna, la mia risponzione sarebbe stata solamente: " Amore " con uiso uestito d'umiltà. E, quando ella fosse alquanto propinqua al salutare, uno Spirito d'amore, distruggendo tutti gli altri spiriti sensitiui, pin-



Beatrice nega il saluto a Dante.



gea fuori li deboletti Spiriti del uiso, e dicea loro: " andate ad onorare la donna uostra; " ed egli si rimanea nel loco loro. E chi auesse uoluto conoscere Amore, far lo potea mirandolo tremore degli occhi miei. E, quando questa gentilissima donna salutaua, non che Amore fosse tal mezzo, che potesse obumbrare a me la intollerabile beatitudine, ma egli quasi per souerchio di dolcezza diuenia tale, che lo mio corpo, lo quale era tutto allora sotto il suo reggimento, molte uolte si mouea come cosa graue inanimata. Sicchè appare manifestamente che nella sua salute abitaua la mia beatitudine, la quale molte uolte passaua e redundaua la mia capacitate. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Ora, tornando al proposito, dico che, poi che la mia beatitudine mi fu negata, mi giunse tanto dolore, che, partitomi dalle genti, in solinga parte andai a bagnare la terra d'amarissime lagrime; e, poi che alquanto mi fu solleuato questo lagrimare, mi misi nella mia camera, là doue io potea lamentarmi senza effere udito. E quiui, chiamando misericordia alla donna della cortesia, e dicendo; " Amore, aiuta il tuo fedele, " m'addormentai come un pargoletto battuto lagrimando. Auuenne quasi nel mezzo del mio dormire, che mi parue uedere nella mia camera lungo me sedere un giouane uestito di bianchissime uestimenta: e, pensando molto quanto alla uista sua, mi riguardaua là ou'io giacea; e, quando m'aua guardato alquanto, pareami che sospirando mi chiamasse, e diceffemi queste parole: *Fili mi, tempus est ut prætermittantur simulacra nostra.* Allora mi pareo ch'io 'l conoscessi, però che mi chiamaua così, come affai

fiate nelli miei sonni m'avea già chiamato. E riguardandolo parue mi che piagnesse pietosamente, e pareva che attendesse da me alcuna parola: ond' io, assicurandomi, cominciai a parlare così con esso: " Signore della nobiltade, perchè piagni tu? " E quegli mi dicea queste parole: *Ego tamquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentiae partes; tu autem non sic.* Allora, pensando alle sue parole, mi pareva che mi avesse parlato molto oscuro, sì che io mi sforzaua di parlare, e diceagli queste parole: " Ch'è ciò, Signore, che tu mi parli con tanta scuritate? " E quegli mi dicea in parole uolgari: " Non dimandare più che utile ti sia. " E però cominciai con lui a ragionare della salute, la quale mi fu negata, e domandailo della cagione; onde in questa guisa da lui mi fu risposto: " Quella nostra Beatrice udì da certe persone, di te ragionando, che la donna, la quale io ti nominai nel cammino de' sospiri, riceuea da te alcuna noia. E però questa gentilissima, la quale è contraria di tutte le noie, non degnò salutare la tua persona, temendo non fosse noiosa. Onde, conciossiacosa che ueracemente sia conosciuto per lei alquanto lo tuo segreto per lunga consuetudine, uoglio che tu dichì certe parole per rima, nelle quali tu comprenda la forza ch'io tegno sopra te per lei, e come tu fosti suo tostamente dalla tua puerizia. E di ciò chiama testimonio colui che 'l fa, e come tu prieghi lui che glielo dica; ed io, che sono quello, uolentieri le ne ragionerò; e per questo sentirà ella la tua uolontade, la quale sentendo, conoscerà le parole degl'ingannati. Queste parole fa che sieno quasi uno mezzo, sì che tu non parli a

lei immediatamente, chè non è degno. E non le mandare in parte alcuna senza me, onde potessero effere intese da lei; ma falle adornare di soaue armonia, nella quale io farò tutte le uolte che farà mestieri. " E, dette queste parole, disparue, e lo mio sonno fu rotto. Ond'io, ricordandomi, trouai che questa uisione m'era apparita nella nona ora del dì; e, anzi che io uscissi da questa camera, proposi di fare una Ballata, nella quale seguitassi ciò che 'l mio Signore m'auca imposto, e feci poi questa Ballata: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

**B**allata, io uo' che tu ritruoui Amore,  
E con lui uadi a Madonna davanti,  
Sì che la scusa mia, la qual tu canti,  
Ragioni poi con lei lo mio Signore.

Tu uai, Ballata, sì cortemente,  
Che, senza compagnia,  
Douresti auere in tutte parti ardire:  
Ma, se tu uuogli andar securamente,  
Ritruoua l'Amor pria;  
Chè forse non è buon senza lui gire:  
Però che quella, che ti debbe udire,  
Se, com'io credo, è inuêr di me adirata,  
E tu di lui non fufsi accompagnata,  
Leggieramente ti farà di snore.

Con dolce suono, quando se' con lui,  
Comincia este parole,  
Appresso ch'auerai chiesta pietate:  
Madonna, quegli che mi manda a vui,  
Quando ui piaccia, uole,  
Se egli ha scusa, che la m'intendiate.

Amore è quei, che per vostra l'elataie  
Lo face, come vuol, uista cangiare.  
Dunque, perchè gli fece altra guardare,  
Penfatel uoi, dacch' e' non mutò 'l core.

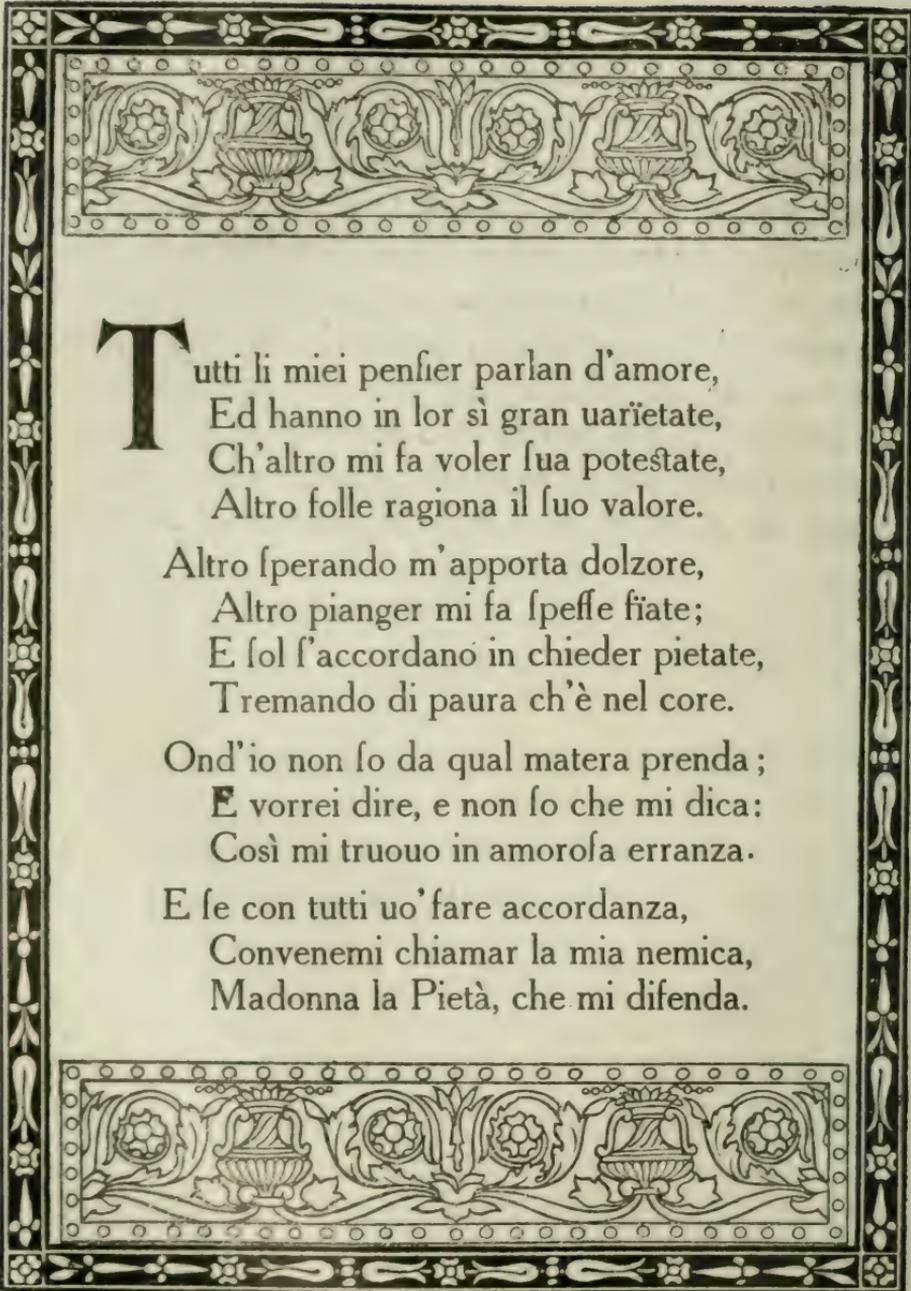
Dille: Madonna, lo suo cuore è stato  
Con sì fermata fede,  
Ch' a uoi seruir l' ha pronto ogni pensiero:  
Tosto fu uostro, e mai non l' è smagato.  
Se ella non ti crede,  
Di' che 'n domandi Amor, che fa lo uero:  
Ed alla fin le fa umil preghiero,  
Lo perdonare se le fosse a noia,  
Che mi comandi per mello ch' i' moia;  
E uedraffi ubidir bon seruidore.

E di' a colui, ch' è d' ogni pietà chiaue,  
Auanti che sdonnei,  
Che le sappia contar mia ragion buona:  
Per grazia della mia nota soaue  
Riman tu qui con lei,  
E del tuo seruo, ciò che vuol, ragiona;  
E l' ella per tuo priego gli perdona,  
Fa' che gli annunzi in bel sembiante pace.  
Gentil Ballata mia, quando ti piace,  
Muoui in quel punto, che tu n' aggi onore.

¶ Questa Ballata in tre parti si diuide: nella prima dico a lei ou' ella uada, e confortola però che uada più sicura; e dico nella cui compagnia si metta, se vuole securamente andare, e senza pericolo alcuno; nella seconda dico quello che a lei s'appartiene di fare intendere; nella terza la licenzio del gire quando vuole, raccomandandolo suo mouimento nelle braccia della fortuna. La seconda parte comincia quiui: Con dolce suono; la terza quiui: Gentil Ballata. Potrebbe già l'uomo opporre contro a me, e dire che non sapesse a cui fosse il mio parlare in seconda persona, però che la Ballata non è altro che queste parole ch'io parlo: e però dico che questo dubbio io lo intendo soluere e dichiarare in questo libello ancora in parte più dubbiosa: ed allora intenderà qui chi più dubbia, o chi qui uolesse opporre, in quello modo. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Appresso questa sopracritta uisione, auendo già dette le parole, che Amore m'auca imposte a dire, m'incominciarono molti e diuerfi pensamenti a combattere e a tentare, ciascuno quasi indefensibilmente: tra li quali era questo: "Buona è la signoria d'Amore, però che trae lo 'ntendimento del suo fedele da tutte le vili cose." L'altro era questo: "Non buona è la signoria d'Amore, però che, quanto lo suo fedele più fede gli porta, tanto più graui e dolorosi punti gli conuiene passare." L'altro era questo: "Lo nome d'Amore è sì dolce a udire, che impossibile mi pare che la sua propria operazione sia nelle più cose altro che dolce, conciossiacosa che i nomi seguitino le nominate cose, sicco-

me è scritto: *Nomina sunt consequentia rerum.* " Lo quarto era questo: " La donna, per cui Amore ti strigne così, non è come le altre donne, che leggiermente si moua del suo core. " E ciascuno mi combattea tanto, che mi facea quasi stare come colui, che non fa per qual uia pigli il suo cammino, che uouole andare, e non fa onde si vada. E se io pensaua di uoler cercare una comune via di costoro, cioè là oue tutti si accordassero, questa via era molto inimica uerso di me, cioè di chiamare e di mettermi nelle braccia della Pietà. Ed in questo stato dimorando, mi giunse uolontà di scriuerne parole rimate; e diffine allora questo Sonnetto: \* \* \* \* \*



**T**utti li miei pensier parlan d'amore,  
Ed hanno in lor sì gran uarietà,  
Ch'altro mi fa voler sua potestate,  
Altro folle ragiona il suo valore.

Altro sperando m'apporta dolzore,  
Altro pianger mi fa speffe fiate;  
E sol s'accordano in chieder pietate,  
Tremando di paura ch'è nel core.

Ond'io non so da qual materia prenda;  
**E** vorrei dire, e non so che mi dica:  
Così mi truouo in amorosa erranza.

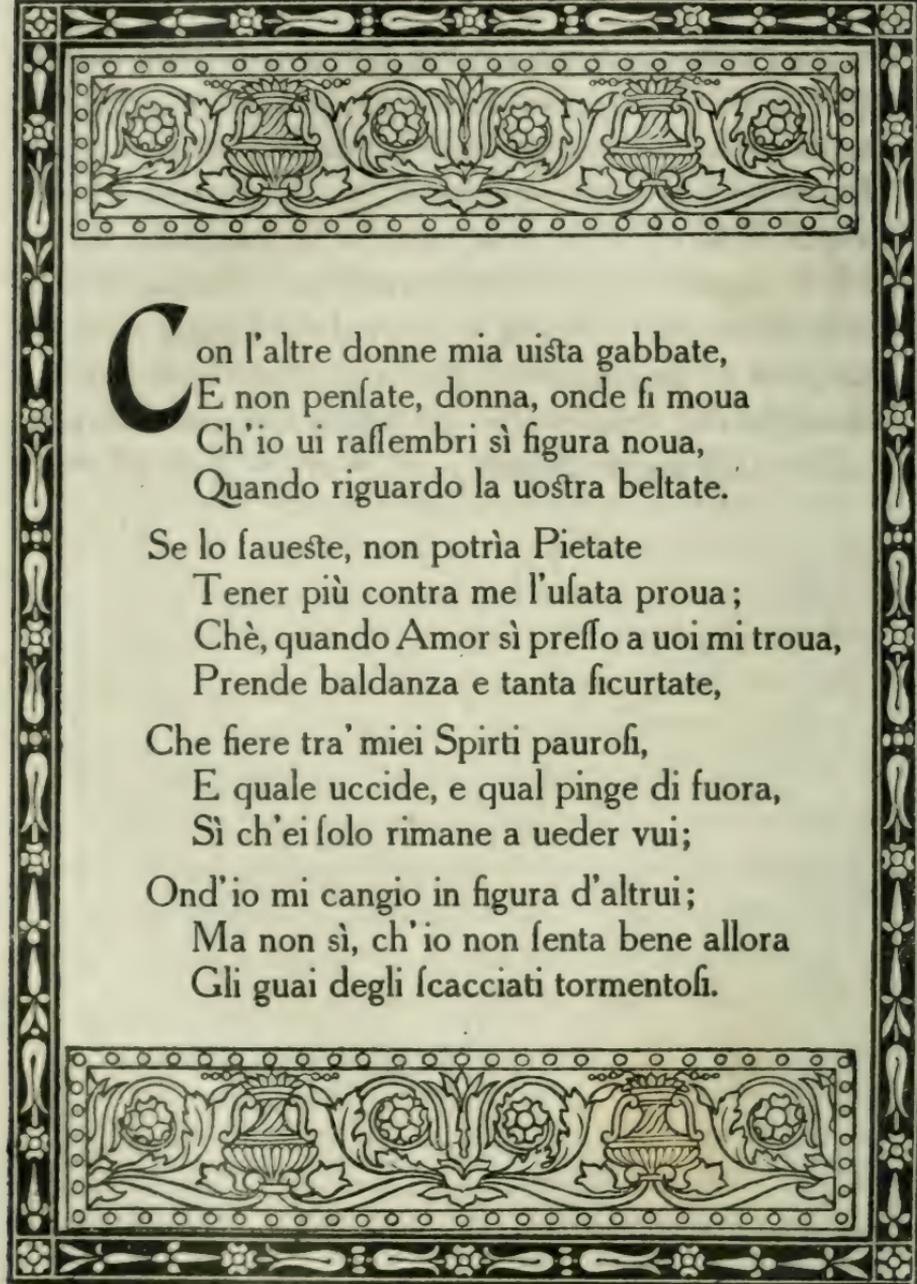
E se con tutti uo' fare accordanza,  
Convenemi chiamar la mia nemica,  
Madonna la Pietà, che mi difenda.

¶ Questo Sonetto in quattro parti si può diuidere: nella prima dico e propongo che tutti li miei pensieri sono d'Amore: nella seconda dico che sono diuersi, e narro la loro diuersitate; nella terza dico in che tutti pare che s'accordino: nella quarta dico che, uolendo dire d'Amore, non so da qual parte pigli materia; e se la uoglio pigliare da tutti, conuiene che io chiami la mia nemica, madonna la Pietà. Dico madonna quasi per isdegnofo modo di parlare. La seconda parte comincia quiui: Ed hanno in lor; la terza quiui: E sol l'accordan; la quarta: Ond'io non so. ❀

¶ Appresso la battaglia delli diuersi pensieri, auuene che questa gentilissima uenne in parte, oue molte donne gentili erano adunate; alla qual parte io fui condotto per amica persona, credendosi fare a me gran piacere, in quanto mi menaua là, oue tante donne mostrauano le loro bellezze. Ond'io, quasi non sapendo a che io fossi menato, e fidandomi nella persona, la quale un suo amico all'estremità della uita condotto auea, dissi a lui; " Perchè semo noi venuti a queste donne? " Allora quegli mi disse: " Per fare sì ch'elle sieno degnamente seruite. " E lo uero è, che adunate quiui erano alla compagnia d'una gentil donna, che dispostata era lo giorno; e però, secondo la usanza della sopradetta citade, conueniua che le facessero compagnia nel primo sedere che facea alla mensa nella magione del suo nouello sposo. Sì che io, credendomi far il piacere di questo amico, proposi di stare al seruigio delle donne nella sua compa-

gnia. E nel fine del mio proponimento mi parue sentire un mirabile tremore incominciare nel mio petto dalla sinistra parte, e distendersi di subito per tutte le parti del mio corpo. Allora dico che io poggiai la mia persona simulatamente ad una pintura, la quale circondaua questa magione; e, temendo non altri si fosse accorto del mio tremare, leuai gli occhi, e, mirando le donne, uidi tra loro la gentilissima Beatrice. Allora furono sì distrutti li miei Spiriti per la forza che Amore prese, ueggendosi in tanta propinquitade alla gentilissima donna, che non mi rimase in uita più che gli Spiriti del uiso; ed ancor questi rimasero fuori de' loro strumenti, però che Amore uolea stare nel lor nobilissimo luogo per uedere la mirabile donna. E auvegna ch'io fossi altro che prima, molto mi dolea di questi Spiritelli, che si lamentauano forte e diceano: "Se questi non ci sfolgorasse così fuori del nostro luogo, noi potremmo stare a uedere la marauiglia di questa donna, così come stanno gli altri nostri pari." Io dico che molte di queste donne, accorgendosi della mia trasfigurazione, si cominciaro a marauigliare, e ragionando si gabbauano di me con questa gentilissima; onde lo ingannato amico mio, di ciò accorgendosi, mi prese per la mano, e, traendomi fuori della ueduta di queste donne, mi domandò che io auessi. Allora io riposato alquanto, e resurreffiti li morti Spiriti miei, e li discacciati riuenuti alle loro possessioni, dissi a questo mio amico queste parole: "Io ho tenuti i piedi in quella parte della uita, di là dalla quale non si può ire più per intendimento di ritornare." E, partitomi da lui, mi ritornai nella camera delle

lagrime, nella quale, piangendo e uergognandomi, fra me stesso dicea: " Se questa donna sapesse la mia condizione, io non credo che così gabbaſſe la mia persona, anzi credo che molta pietà le ne uerrebbe. E, in questo pianto ſtando, propoſi di dire parole, nelle quali, a lei parlando, ſignificaffi la cagione del mio traſfiguramento, e dicelfi che io ſo bene ch'ella non è ſaputa, e che, ſe foſſe ſaputa, io credo che pietà ne giugnerebbe altrui: e propoſeſe di dire, deſiderando che veniſſero per auuentura nella ſua audienza; e allora diſſi queſto Sonetto: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**C**on l'altre donne mia uista gabbate,  
E non pensate, donna, onde si moua  
Ch'io ui rassembri sì figura noua,  
Quando riguardo la uostra beltate.

Se lo faueste, non potria Pietate  
Tener più contra me l'usata proua;  
Chè, quando Amor sì presso a uoi mi troua,  
Prende baldanza e tanta ficurtate,

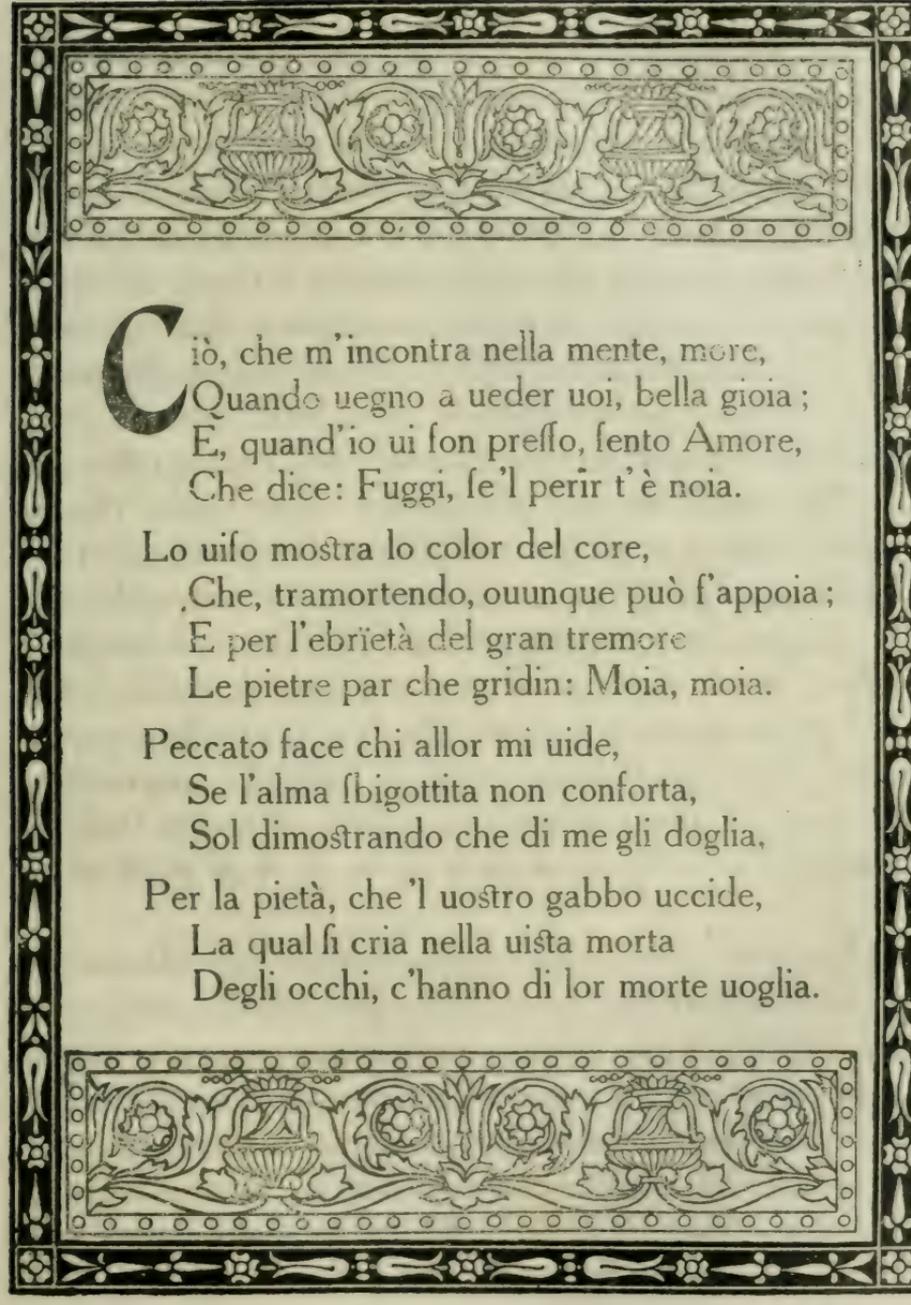
Che fiere tra' miei Spirti paurosi,  
E quale uccide, e qual pingge di fuora,  
Sì ch'ei solo rimane a ueder vui;

Ond'io mi cangio in figura d'altrui;  
Ma non sì, ch'io non senta bene allora  
Gli guai degli scacciati tormentosi.

¶ Questo Sonetto non diuido io in parti, perchè la diuisione non si fa se non per aprire la sentenza della cosa diuisa: onde, conciossiacosà che, per la ragionata cagione, assai sia manifesto, non ha mestieri di diuisione. Vero è che tra le parole, oue si manifesta la cagione di questo Sonetto, si trouano dubbiose parole; cioè quando dico ch' Amore uccide tutti i miei Spiriti, e li uisui rimangono in uita, saluo che fuori degli strumenti loro. E questo dubbio è impossibile a soluere a chi non fosse in simile grado fedele d' Amore: ed a coloro che vi sono è manifesto ciò che soluerebbe le dubitose parole; e però non è bene a me dichiarare cotale dubitazione, acciò che lo mio parlare sarebbe indarno, ouero di soperchio. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Appresso la nuoua trasfigurazione mi giunse un pensiero forte, lo quale poco si partì da me; anzi continuamente mi riprendeua, ed era di cotale ragionamento meco: " Poscia che tu peruieni a così scherneuole uista, quando tu fe' presso di questa donna, perchè pur cerchi di uederla? Ecco che, se tu fossi domandato da lei, che auresti tu da rispondere? ponendo che tu aveffi libera ciascuna tua uirtude, in quanto tu le rispondesti. " Ed a questo rispondea un altro umile pensiero, e dicea: " Se io non perdeffi le mie uirtudi, e fossi libero tanto ch'io poteffi rispondere, io le direi che, sì tosto com'io imagino la sua mirabil bellezza, sì tosto mi giugne un desiderio di uederla, lo quale è di tanta uirtude, che uccide e distrugge nella mia memoria ciò che contra lui si poteffe leuare: e però non mi ri-

traggono le passate passioni da cercare la veduta di costei. " Ond'io, mosso da cotali pensamenti, proposi di dire certe parole, nelle quali, scusandomi a lei di cotal riprensione, poneffi anche di quello, che mi addiuene presso di lei; e dissi questo Sonetto: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**C**io, che m'incontra nella mente, more,  
Quando uegno a ueder uoi, bella gioia ;  
E, quand'io ui son presso, sento Amore,  
Che dice: Fuggi, se'l perir t'è noia.

Lo uiso mostra lo color del core,  
Che, tramortendo, ouunque può s'appoia ;  
E per l'ebrietà del gran tremore  
Le pietre par che gridin: Moia, moia.

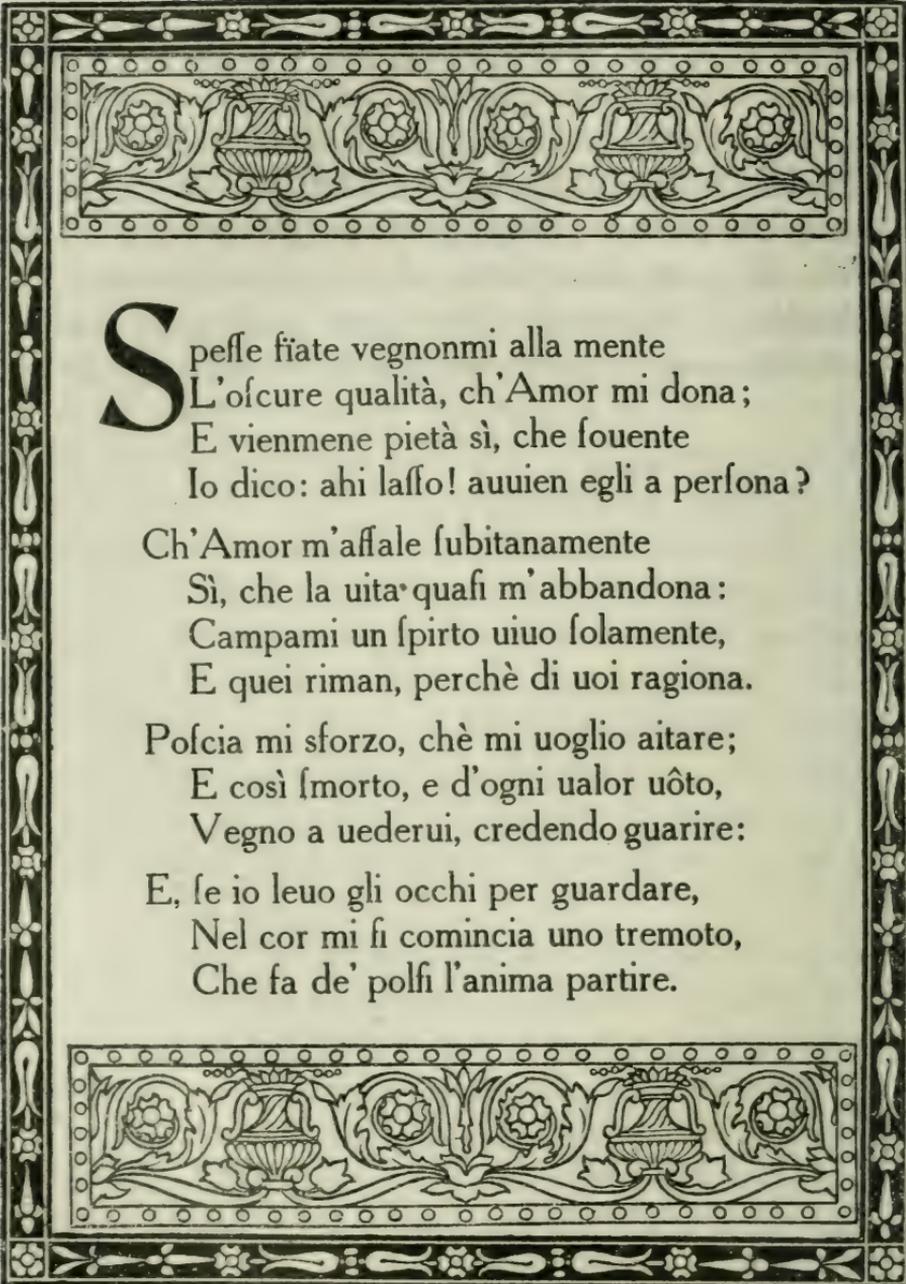
Peccato face chi allor mi uide,  
Se l'alma s'bigottita non conforta,  
Sol dimostrandò che di me gli doglia,

Per la pietà, che 'l uostro gabbo uccide,  
La qual si cria nella uista morta  
Degli occhi, c'hanno di lor morte uoglia.

¶ Questo Sonetto si diuide in due parti: nella prima dico la cagione, perchè non mi tegno di gire presso a questa donna; nella seconda dico quello, che m'addiuene per andare presso di lei; e comincia questa parte quiui: E quando io ui son presso. E anche si diuide questa seconda parte in cinque, secondo cinque diuerse narrazioni; chè nella prima dico quello, che Amore, consigliato dalla ragione, mi dice, quando le son presso; nella seconda manifesto lo stato del core per esempio del viso; nella terza dico siccome ogni sicurtade, mi vien meno; nella quarta dico che pecca quegli che non mostra pietà di me, acciò che mi sarebbe alcun conforto; nell'ultima dico perchè altri dourebbe auer pietà, cioè per la pietosa uista, che negli occhi mi giugne; la qual uista pietosa è distrutta, cioè non pare altrui, per lo gabbare di questa donna, la quale trae a sua simile operazione coloro, che forse uedrebbero questa pietà. La seconda parte comincia quiui: Lo uiso mostra; la terza: E per l'ebrietà; la quarta: Peccato face; la quinta: Per la Pietà. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Appresso ciò che io dissi, questo Sonetto mi mosse una uolontà di dire anche parole, nelle quali diceffi quattro cose ancora sopra il mio stato, le quali non mi pareva che fossero manifestate ancora per me. La prima delle quali si è, che molte uolte io mi dolea, quando la mia memoria mouesse la fantasia ad imaginare quale Amor mi faceva; la seconda si è, che Amore spesso uolte di subito m'assalia sì forte, che in me non rimanea altro di uita se non un pensiero, che

parlaua della mia donna; la terza si è, che, quando questa battaglia d'Amore mi pugnaua così, io mi mouea, quasi discolorito tutto, per ueder questa donna, credendo che mi difendesse la sua ueduta da questa battaglia, dimenticando quello, che per appropinquare a tanta gentilezza m'addiuenia: la quarta si è, come cotal ueduta non solamente mi difendea, ma finalmente disconfiggea la mia poca uita; e però dissi questo Sonetto: ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧



**S**peffe fiate vegnonmi alla mente  
L'oscure qualità, ch'Amor mi dona;  
E vienmene pietà sì, che souente  
Io dico: ahi lasso! auuien egli a persona?

Ch'Amor m'affale subitanamente  
Sì, che la uita quasi m'abbandona:  
Campami un spirto uiuo solamente,  
E quei riman, perchè di uoi ragiona.

Pofcia mi sforzo, chè mi uoglio aiutare;  
E così smorto, e d'ogni ualor uôto,  
Vegno a uederui, credendo guarire:

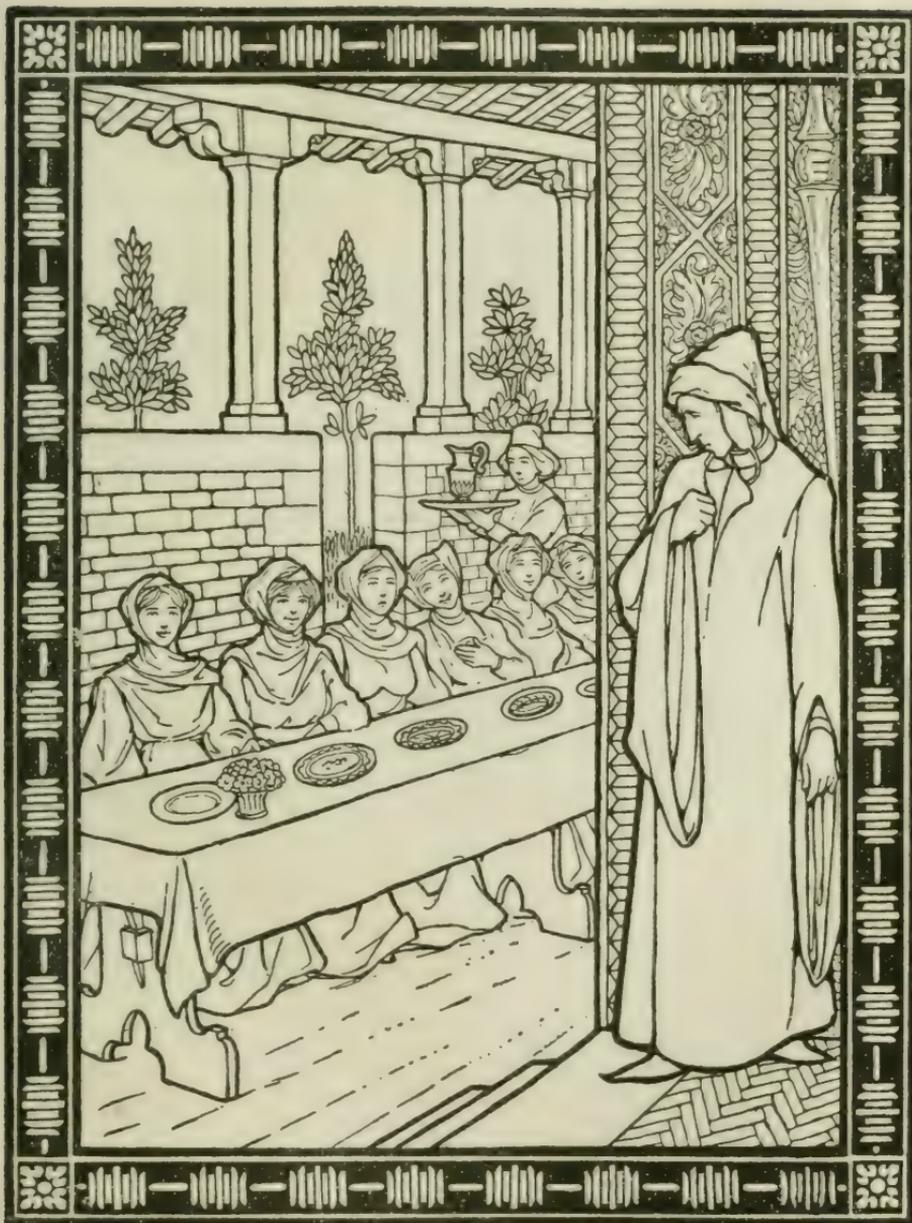
E, se io leuo gli occhi per guardare,  
Nel cor mi fi comincia uno tremoto,  
Che fa de' polfi l'anima partire.

¶ Questo Sonetto si diuide in quattro parti, secondo che quattro cose sono in esso narrate; e però che sono esse ragionate di sopra, non m'intrametto se non di distinguere le parti per li loro cominciamenti: onde dico che la seconda parte comincia quiui: Ch'Amor; la terza quiui: Polcia mi sforzo; la quarta: E se io leuo. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Poi che io dissi questi tre Sonetti, ne' quali parlai a questa donna, però che furo narratori di tutto qual lo mio stato, credendomi tacere e non dir più, però che mi pareauere di me affai manifestato, auuegna che sempre poi taceffi di dire a lei, a me conuenne ripigliare materia noua e più nobile che la passata. E però che la cagione della noua materia è diletteuole a udire, la dirò quanto potrò più breuemente. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Conciossiacosa che per la uista mia molte persone auessero compreso lo segreto del mio cuore, certe donne, le quali adunate l'erano, dilettrandosi l'una nella compagnia dell'altra, sapeano bene lo mio cuore, perchè ciascuna di loro era stata a molte mie sconfitte. Ed io, passando presso di loro, sì come dalla fortuna menato, fui chiamato da una di queste gentili donne; e quella, che m'auca chiamato, era donna di molto leggiadro parlare. Sì che, quando io fui giunto dinanzi da loro, e uidi bene che la mia gentilissima donna non era tra esse, rassicurandomi le salutai, e domandai che piacesse loro. Le donne erano molte, tra le quali n'auca certe, che si rideano tra loro. Altre u'erano, che guardauanmi aspettando che io douessi dire. Altre u'erano, che

parlauano tra loro, delle quali una, uolgendo gli occhi uerso me, e chiamandomi per nome, disse queste parole: " A che fine ami tu questa donna, poi che tu non puoi la sua presenza sostenere? Dilloci, chè certo il fine di cotale amore conuiené che sia nouissimo. " E poi che m'ebbe dette queste parole, non solamente ella, ma tutte le altre cominciaro ad attendere in uista la mia risponzione. Allora dissi loro queste parole: " Madonne, lo fine del mio amore fu già il saluto di questa donna, forse di cui uoi intendete; ed in quello dimoraua la beatitudine, che era fine di tutti li miei disiri. Ma poi che le piacque di negarlo a me, lo mio signore Amore, la sua mercede, ha posta tutta la mia beatitudine in quello, che non mi puote uenir meno. " Allora queste donne cominciaro a parlare tra loro; e sì come talor uedemo cadere l'acqua mischiata di bella neuue, così mi pareua uedere le loro parole uscire mischiate di sospiri. E, poi che alquanto ebbero parlato tra loro, anche questa donna mi disse, che prima m'auua parlato, queste parole: " Noi ti preghiamo, che tu dica oue sta questa tua beatitudine. " Ed io, rispondendole, dissi cotanto: " In quelle parole, che lodano la donna mia. " Ed ella rispose: " Se tu ne dicessi uero, quelle parole, che tu n'hai dette notificando la tua condizione, auresti tu operate con altro intendimento. " Ond'io, pensando a queste parole quasi uergognandomi mi partii da loro; e uenia dicendo tra me medesimo: " Poi che è tanta beatitudine in quelle parole, che lodano la mia donna, perchè altro parlare è stato il mio? " E però proposi di prendere per materia del mio parlare sempre mai quello,



Dante deriso.



che fosse loda di questa gentilissima; e, pensando a ciò molto, pareami auere impresa troppo alta materia, quanto a me, sì che non ardia di cominciare; e così dimorai alquanti dì, con desiderio di dire e con paura di cominciare. ❀ ❀ ❀

¶ Auuene poi che, passando per un cammino, lungo il quale correua un riuo chiaro molto, a me giunse tanta uolontà di dire, che cominciai a pensare il modo ch'io tenessi; e pensai che parlare di lei non si conueniua, se non che io parlassi a donne in seconda persona; e non ad ogni donna, ma solamente a coloro che sono gentili, e non sono pur femmine. Allora dico che la mia lingua parlò quasi come per sè stessa mossa, e disse: *Donne, ch'auete intelletto d'amore*. Queste parole io riposi nella mente con grande letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento: onde poi, ritornato alla sopradetta cittade, e pensando alquanti dì, cominciai una canzone con questo cominciamento, ordinata nel modo, che si uedrà difotto nella sua diuisione. La Canzone comincia così: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

**D**onne, ch'auete intelletto d'amore,  
Io uo' con uoi della mia donna dire;  
Non perch'io creda sua laude finire,  
Ma ragionar per isfogar la mente.  
Io dico che, pensando il suo ualore,  
Amor sì dolce mi si fa sentire,  
Che, l'io allora non perdessi ardire,  
Farei, parlando, innamorar la gente;  
Ed io non uo' parlar sì altamente,  
Che diuenissi per temenza uile:  
Ma tratterò del suo stato gentile,  
A rispetto di lei leggermente,  
Donne e donzelle amoroſe, con uui,  
Chè non è coſa da parlarne altrui.

Angelo chiama in diuino intelletto,  
E dice: Sire, nel mondo ſi uede  
Marauiglia nell'atto, che procede  
Da un'anima, che fin quaſſù riſplende.

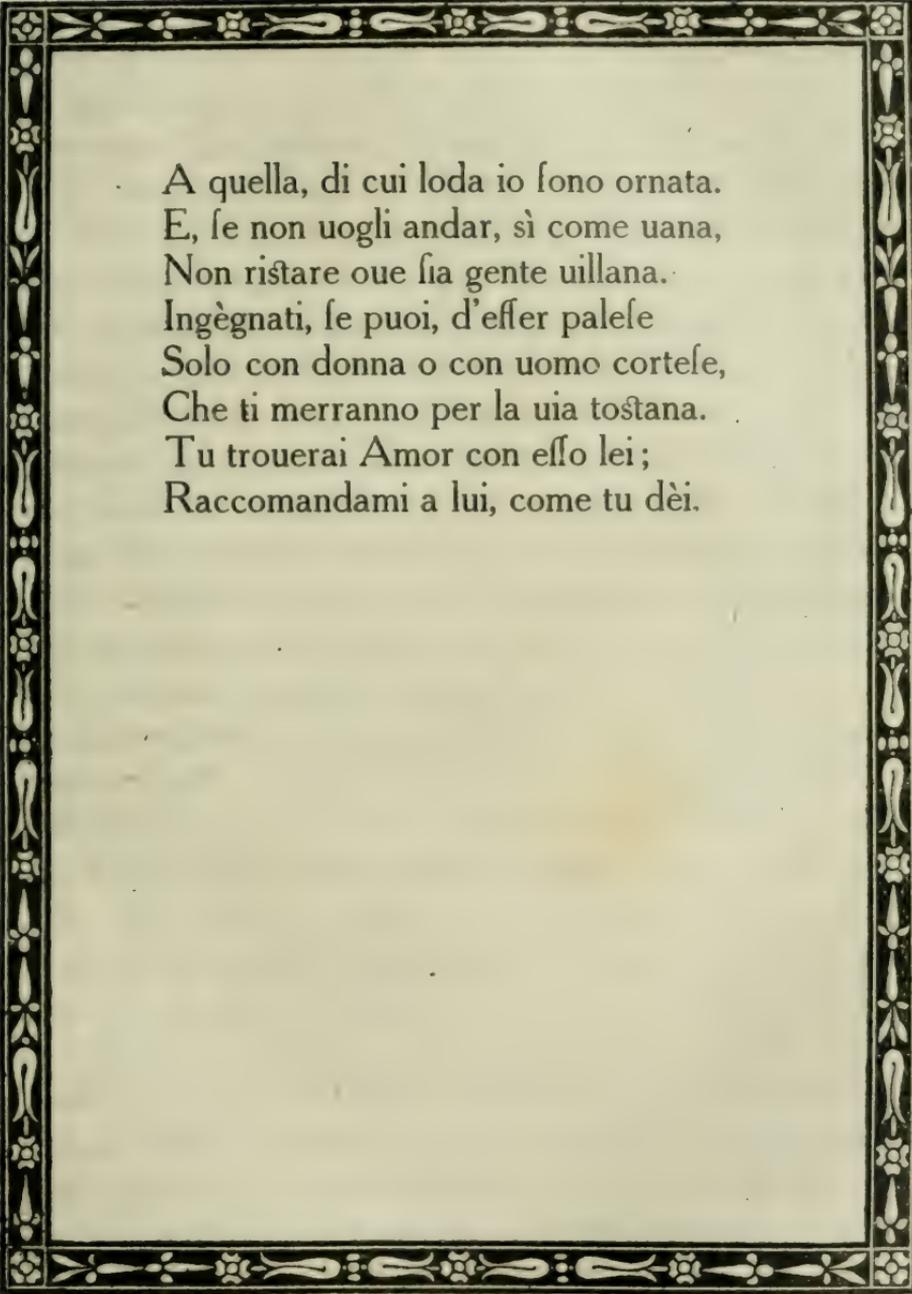
Lo cielo, che non haue altro difetto  
Che d'auer lei, al suo Signor la chiede,  
E ciascun santo ne grida mercede.  
Sola Pietà nostra parte difende:  
Chè parla Iddio, che di madonna intende:  
Diletti miei, or sofferite in pace,  
Che uostra speme sie quanto mi piace  
Là, ou'è alcun che perder lei l'attende,  
E che dirà nell'inferno a' malnati:  
Io uidi la speranza de' beati.

Madonna è difiata in l'alto cielo:  
Or uo' di sua uirtù farui sapere.  
Dico: qual uol gentil donna parere  
Vada con lei; chè, quando ua per uia,  
Gitta ne' cor uillani Amore un gelo,  
Per che ogni lor pensiero agghiaccia e père.  
E qual soffrisse di starla a uedere  
Di uerrìa nobil cosa, o si morrìa:  
E, quando troua alcun che degno sia  
Di ueder lei, quei proua sua uirtute,  
Chè gli auuien ciò che gli dona salute,  
E sì l'umilia, che ogni offesa oblia.

Ancor le ha Dio per maggior grazia dato,  
Che non può mal finir chi le ha parlato.

Dice di lei Amor: Cosa mortale  
Come esser può sì adorna e sì pura ?  
Poi la riguarda, e fra sè stesso giura  
Che Dio ne 'ntende di far cosa noua.  
Color di perla quasi informa, quale  
Conuiene a donna auer, non fuor misura;  
Ella è quanto di ben può far natura;  
Per esemplo di lei beltà si proua;  
Degli occhi suoi, come ch'ella gli muoua,  
Escono spirti d'amore infiammati,  
Che fieron gli occhi a qual, che allor la guati,  
E passan sì, chè 'l cor ciascun ritroua.  
Voi le uedete Amor pinto nel riso,  
Là 'ue non puote alcun mirarla fiso.

Canzone, io so che tu girai parlando  
A donne affai, quando t'aurò auanzata :  
Or t'ammonisco, perch'io t'ho alleuata  
Per figliuola d'Amor giouane e piana,  
Che doue giugni, tu dichì pregando:  
Insegnatemi gir; ch'io son mandata

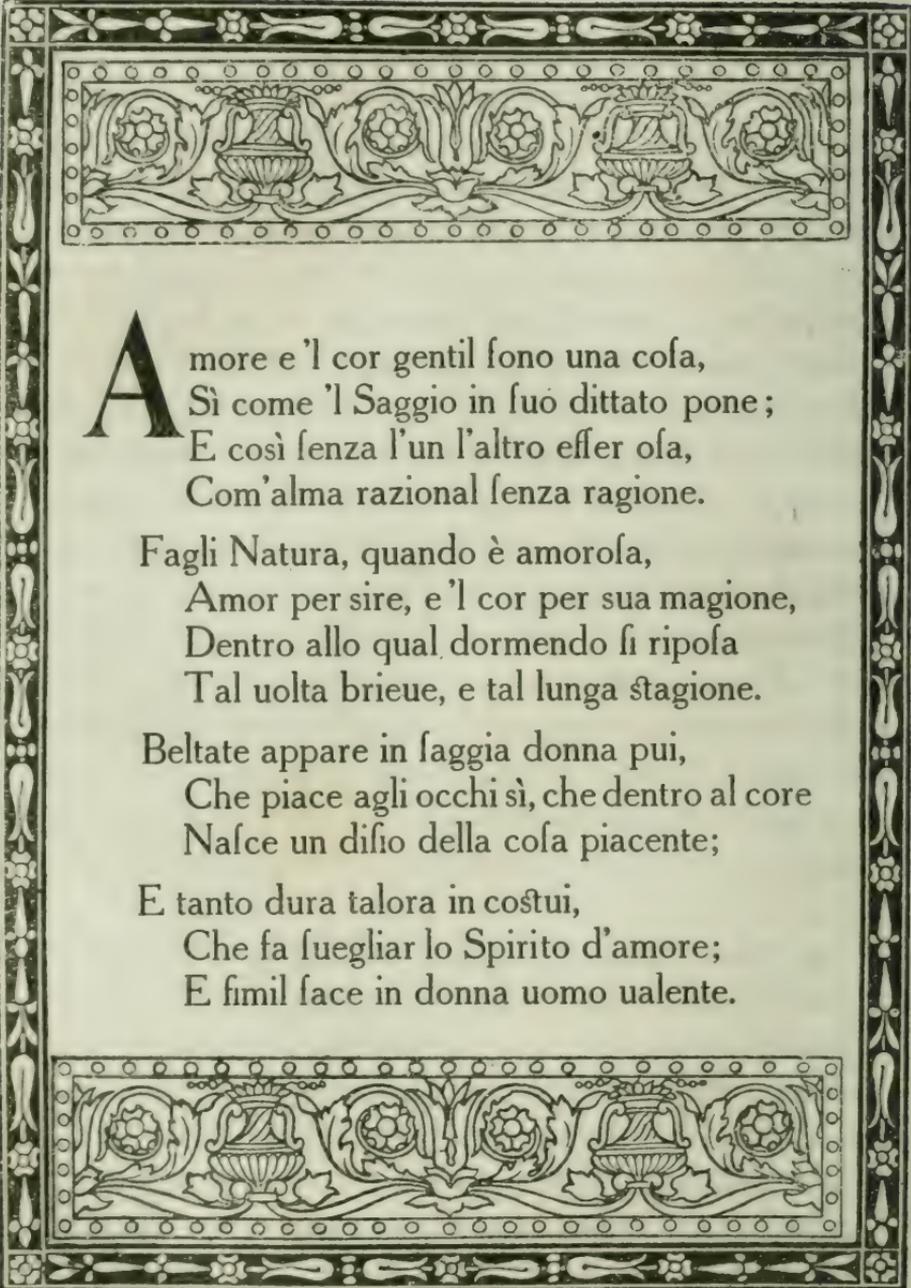


A quella, di cui loda io sono ornata.  
E, se non uogli andar, sì come uana,  
Non ristare oue sia gente uillana.  
Ingègnati, se puoi, d'esser palese  
Solo con donna o con uomo cortese,  
Che ti merranno per la uia tostana.  
Tu trouerai Amor con esso lei;  
Raccomandami a lui, come tu dèi.

¶ Questa Canzone, acciò che sia meglio intesa, la diuiderò più artificiosamente che le altre cose di sopra, e però ne fo tre parti. La prima parte è proemio delle seguenti parole; la seconda è lo intento trattato; la terza è quasi una seruigiale delle precedenti parole. La seconda comincia quiui: Angelo chiama; la terza quiui: Canzone, io lo. La prima parte si diuide in quattro: nella prima dico a cui dir uoglio della mia donna, e perchè io uoglio dire; nella seconda dico che mi pare a me stesso, quand'io penso lo suo ualore, e come io direi, se non perdessi l'ardimento; nella terza dico come credo dire di lei, acciò che io non sia impedito da uiltà; nella quarta, ridicendo ancora a cui intendo di dire, dico la ragione per che dico a loro. La seconda comincia quiui: Io dico; la terza quiui: Ed io non uo' parlar; la quarta quiui: Donne e donzelle. Poi quando dico: Angelo chiama, comincio a trattare di questa donna; e diuidesi questa parte in due. Nella prima dico che di lei si comprende in cielo; nella seconda dico che di lei si comprende in terra, quiui: Madonna è disfata. Questa seconda parte si diuide in due; chè nella prima dico di lei quanto dalla parte della nobiltà della sua anima, narrando alquante delle sue uirtudi effettive, che dalla sua anima procedeano: nella seconda dico di lei quanto dalla parte della nobiltà del suo corpo, narrando alquante delle sue bellezze, quiui: Dice dilei Amor. Questa seconda parte si diuide in due: chè nella prima dico d'alquante bellezze, che sono secondo tutta la persona; nella seconda dico d'alquante bellezze, che sono

*secondo determinata parte della persona, quiui: Degli occhi suoi. Questa seconda parte si diuide in due; ch'è nell' una dico degli occhi, che sono principio di Amore; nella seconda dico della bocca, ch'è fine d' Amore. Ed acciò che quinci si leui ogni uizioso pensiero, ricordisi chi legge che di sopra è scritto che il saluto di questa donna, lo quale era operazione della sua bocca, fu fine de' miei desiderj, mentre che io lo potei riceuere. Poscia, quando dico: Canzone, io so, aggiungo una stanza quasi come ancella dell' altre, nella quale dico quello che da questa mia Canzone desidero. E però che quest' ultima parte è lieue ad intendere, non mi trauaglio di più diuisioni. Dico bene, che a più aprire lo intendimento di questa Canzone si conuerrebbe usare più minute diuisioni; ma tuttauia chi non è di tanto ingegno, c'è per queste che son fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare: ch'è certo io temo d' auer a troppi comunicato il suo intendimento, pur per queste diuisioni, che fatte sono, s'egli auuenisse ch'è molti le potessono udire. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀*

¶ Appresso che questa Canzone fu alquanto diuolgata tra le genti, conciofosse cosa che alcuno amico l'udisse, uolontà lo mosse a pregarmi ch'io gli douessi dire che è Amore, auendo forse per le udite parole speranza di me oltre che degna. Ond'io, pensando che, appresso di cotal trattato, bello era trattare alcuna cosa d'Amore, e pensando che l'amico era da seruire, proposi di dire parole, nelle quali io trattassi d'Amore; e dissi allora questo Sonetto: ❀ ❀ ❀



**A**more e 'l cor gentil sono una cosa,  
Sì come 'l Saggio in suo dittato pone;  
E così senza l'un l'altro esser oia,  
Com'alma razional senza ragione.

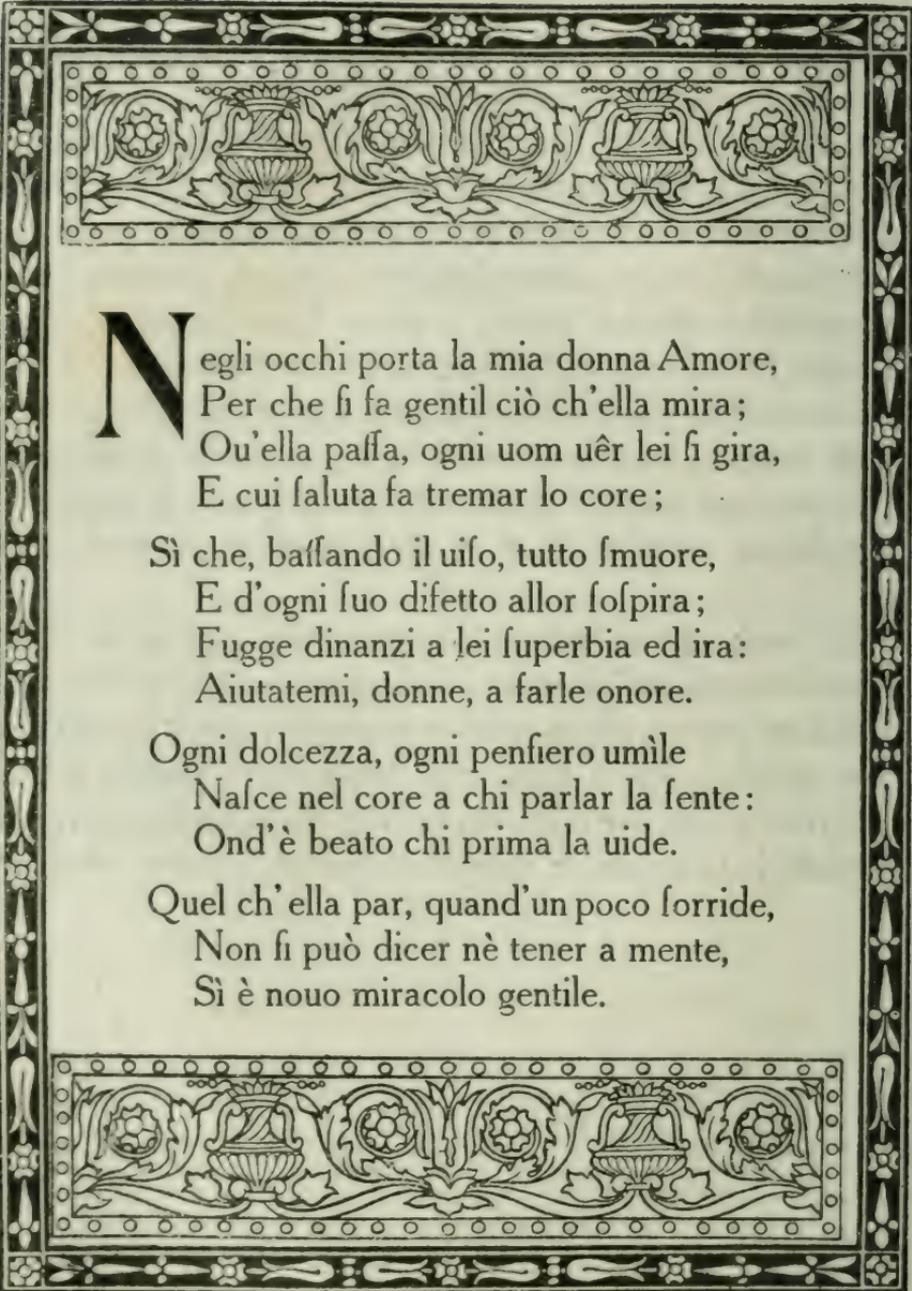
Fagli Natura, quando è amorosa,  
Amor per sire, e 'l cor per sua magione,  
Dentro allo qual dormendo si riposa  
Tal uolta brieve, e tal lunga stagione.

Beltate appare in saggia donna pui,  
Che piace agli occhi sì, che dentro al core  
Nasce un disio della cosa piacente;

E tanto dura talora in costui,  
Che fa suegliar lo Spirito d'amore;  
E simil face in donna uomo ualente.

¶ Questo Sonetto si diuide in due parti. Nella prima dico di lui in quanto è in potenza; nella seconda dico di lui in quanto di potenza si riduce in atto. La seconda comincia quiui: Beltate appare. La prima si diuide in due: nella prima dico in che soggetto sia questa potenza; nella seconda dico come questo soggetto e questa potenza sieno prodotti insieme in essere, e come l'uno guarda l'altra, come forma materia. La seconda comincia quiui: Fagli natura. Poi, quando dico: Beltate appare, dico come questa potenza si riduce in atto; e prima, come si riduce in uomo; poi, come si riduce in donna, quivi: E simil face in donna. \* \* \* \* \*

¶ Poſcia che io trattai d'Amore nella ſopradetta rima, uennemi uolontà di uoler dire anche in loda di queſta gentiliffima parole, per le quali io moſtraſſi come ſi ſueglia per lei queſt'amore, e come non ſolamente ſi ſueglia là oue dorme, ma là, oue non è in potenza, ella mirabilmente operando lo fa uenire. E diſſi allora queſto Sonetto: \* \* \*



**N**egli occhi porta la mia donna Amore,  
Per che si fa gentil ciò ch'ella mira;  
Ou'ella passa, ogni uom uêr lei si gira,  
E cui saluta fa tremar lo core;

Si che, bassando il uiso, tutto smuore,  
E d'ogni suo difetto allor sospira;  
Fugge dinanzi a lei superbia ed ira:  
Aiutatemi, donne, a farle onore.

Ogni dolcezza, ogni pensiero umile  
Nasce nel core a chi parlar la sente:  
Ond'è beato chi prima la uide.

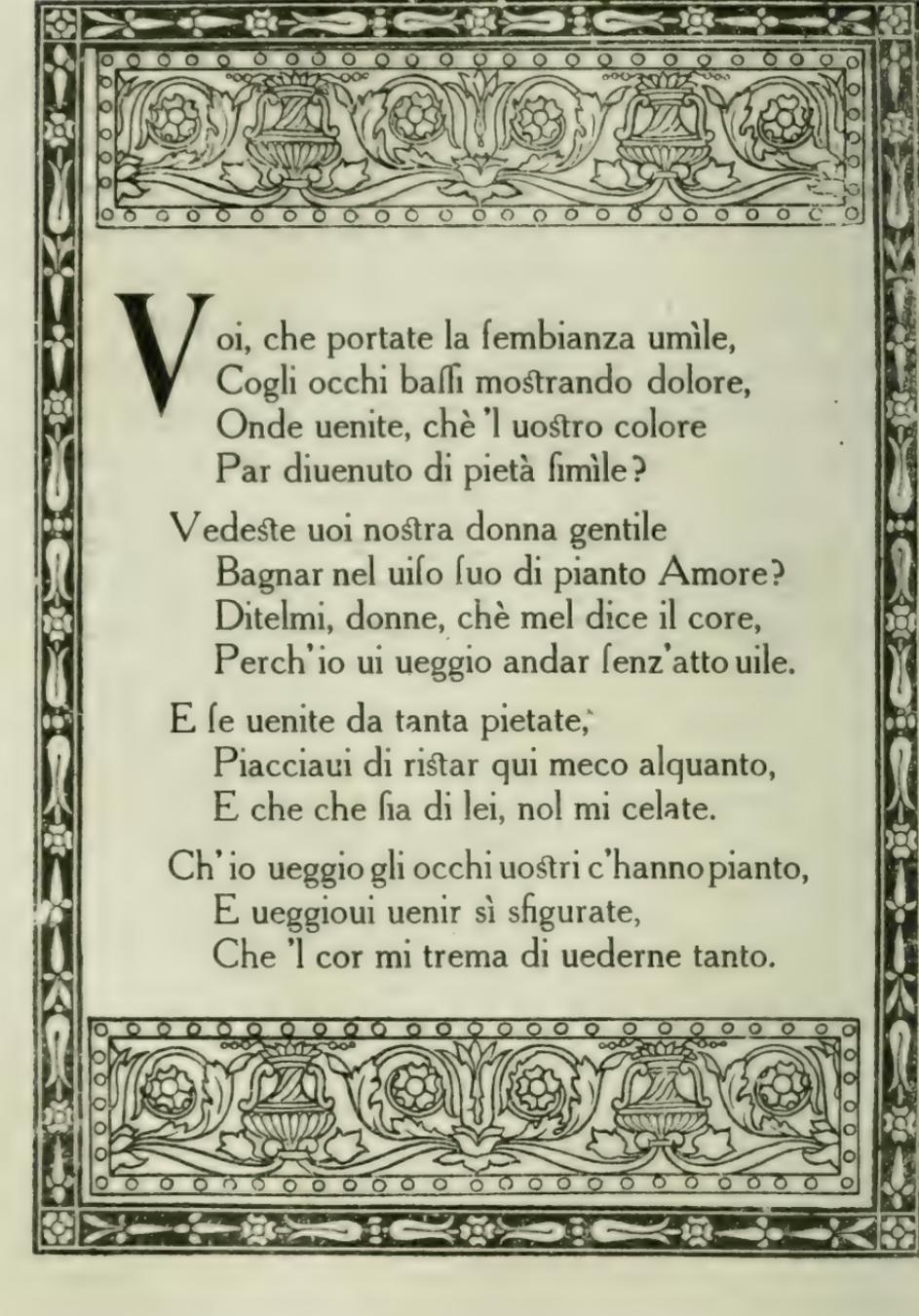
Quel ch'ella par, quand'un poco sorrìde,  
Non si può dicer nè tener a mente,  
Si è nouo miracolo gentile.

¶ Questo Sonetto ha tre parti. Nella prima dico siccome questa donna riduce in atto questa potenza, secondo la nobilissima parte degli occhi suoi; e nella terza dico questo medesimo, secondo la nobilissima parte della sua bocca. E intra queste due parti ha una particella, ch'è quasi domandatrice d'aiuto alla precedente parte ed alla seguente, e comincia quiui: Aiutatemi, donne. La terza comincia quiui: Ogni dolcezza. La prima si diuide in tre: chè nella prima dico come uirtuosamente fa gentile ciò ch'ella uede; e questo è tanto a dire, quanto indurre Amore in potenza là oue non è. Nella seconda dico come riduce in atto Amore ne' cuori di tutti coloro cui uede. Nella terza dico quello che poi uirtuosamente adopera ne' lor cuori. La seconda comincia: Ou'ella passa; la terza: E cui saluta. Quando poscia dico: Aiutatemi, donne, do ad intendere a cui la mia intenzione è di parlare, chiamando le donne che m'aiutino ad onorare costei. Poi, quando dico: Ogni dolcezza, dico quel medesimo ch'è detto nella prima parte, secondo due atti della sua bocca: uno de' quali è il suo dolcissimo parlare, e l'altro lo suo mirabile riso; saluo che non dico di questo ultimo come adoperi ne' cuori altrui, perchè la memoria non puote ritenere lui, nè sue operazioni. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Appresso questo non molti dì passati, sì come piacque al glorioso Sire, lo quale non negò la morte a sè, colui ch'era stato genitore di tanta marauiglia, quanta si uedeua ch'era questa nobilissima Beatrice, di questa uita uscendo, se ne

gio alla gloria eternale ueracemente. Onde, concioffia che cotale partire ha doloroso a coloro che rimangono, e sono stati amici di colui che se ne ua; e nulla sia così intima amistà, come quella da buon padre a buon figliuolo e da buon figliuolo a buon padre; e questa donna fosse in altissimo grado di bontade, e lo suo padre, siccome da molti si crede, e uero è, fosse buono in alto grado; manifesto è, che questa donna fu amarissimamente piena di dolore. E concioffiacoſa che, secondo è l'usanza della sopradetta cittade, donne con donne e uomini con uomini si adunino a cotale tristizia, molte donne l'adunaro colà, oue questa Beatrice piangea pietosamente: ond'io, ueggendo ritornare alquante donne da lei, udii lor dire parole di questa gentilissima, com'ella si lamentaua. Tra le quali parole udi' che diceano: " Certo ella piange sì, che qual la mirasse dourebbe morire di pietade. " Allora trapassarono queste donne; ed io rimasi in tanta tristizia, che alcuna lagrima talor bagnaua la mia faccia, ond'io mi ricoprìa con pormi spesse uolte le mani agli occhi. E se non fosse ch'io attendea anche udire di lei, però che io era in luogo, onde ne giano la maggior parte di quelle donne che da lei si partiano, io mi sarei nascoso incontanente che le lagrime m'aveano assalito. E però dimorando ancora nel medesimo luogo, donne anche passarono presso di me, le quali andauano ragionando e dicendo tra loro queste parole: " Chi dee mai esser lieta di noi, che auemo udita parlare questa donna così pietosamente? " Appresso costoro passarono altre, che ueniano dicendo: " Questi che quiui è, piange nè più nè meno come

se l'auessè ueduta, come noi l'auemo." Altre poi diceano di me: " Vedi questo, che non pare deffo; tal è diuenuto." E così passando queste donne, udii parole di lei e di me in questo modo che detto è. Ond'io poi pensando, propofi di dire parole, acciò che degnamente auea cagione di dire, nelle quali io conchiudessi tutto ciò, che udito auea da queste donne. E, però che uolentieri le aurei domandate, se non mi fosse stata riprensione, presi materia di dire, come se io le aueffi domandate, ed elle mi auessero risposto. E feci due Sonetti: che nel primo domando in quel modo che uoglia mi giunse di domandare; nell'altro dico la loro risposta, pigliando ciò ch'io udii da loro, sì come lom'auessero detto rispondendo. E cominciai il primo: *Voi, che portate*; il secondo: *Se' tu colui.* ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

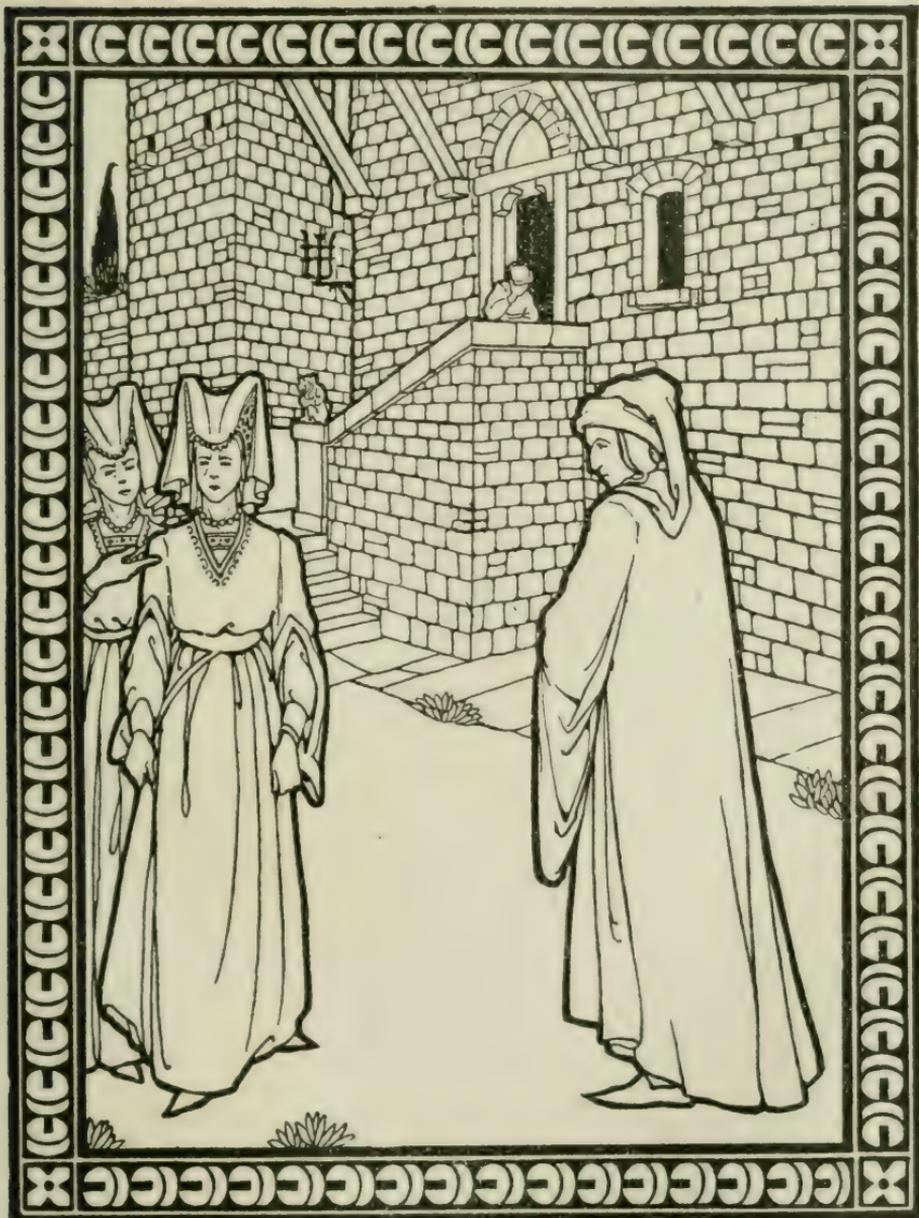


**V**oi, che portate la fembianza umile,  
Cogli occhi bassi mostrando dolore,  
Onde uenite, chè 'l uostro colore  
Par diuenuto di pietà simile?

Vedeſte uoi noſtra donna gentile  
Bagnar nel uiſo ſuo di pianto Amore?  
Ditelmi, donne, chè mel dice il core,  
Perch'io ui ueggio andar ſenz'atto uile.

E ſe uenite da tanta pietate,  
Piacciaui di riſtar qui meco alquanto,  
E che che ſia di lei, nol mi celate.

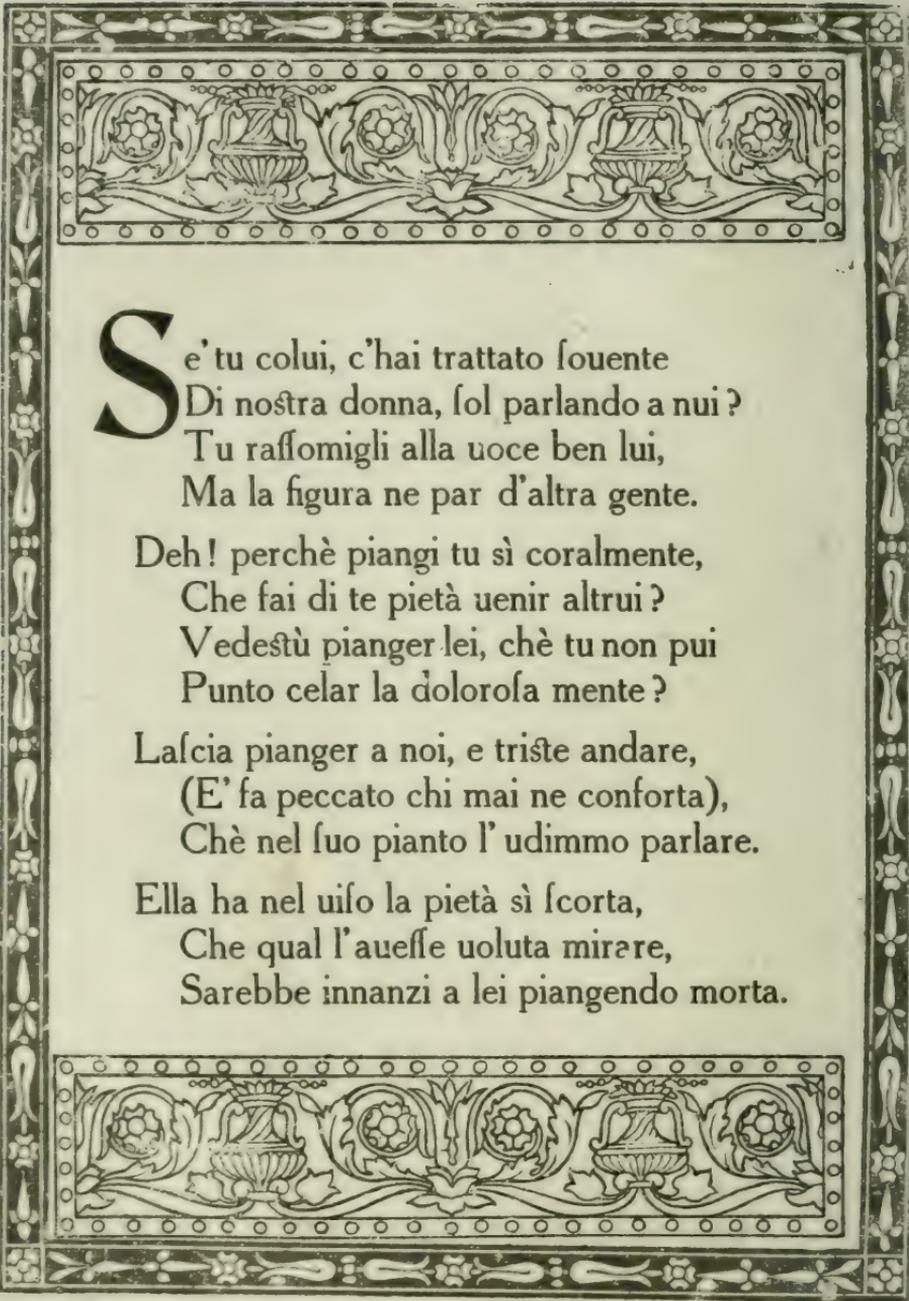
Ch'io ueggio gli occhi uoſtri c'hanno pianto,  
E ueggioui uenir sì ſfigurate,  
Che 'l cor mi trema di uederne tanto.



Dante apprende la morte del padre di Beatrice.



**Q**uesto Sonetto si diuide in due parti. Nella prima chiamo e dimando queste donne se uengono da lei, dicendo loro ch' io il credo, perchè tornano quasi ingentilite. Nella seconda le prego che mi dicano di lei; e la seconda comincia quiui: E se uenite. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**S**e tu colui, c'hai trattato souente  
Di nostra donna, sol parlando a nui ?  
Tu rassomigli alla uoce ben lui,  
Ma la figura ne par d'altra gente.

Deh ! perchè piangi tu sì coralmente,  
Che fai di te pietà uenir altrui ?  
Vedestù pianger lei, chè tu non pui  
Punto celar la dolorosa mente ?

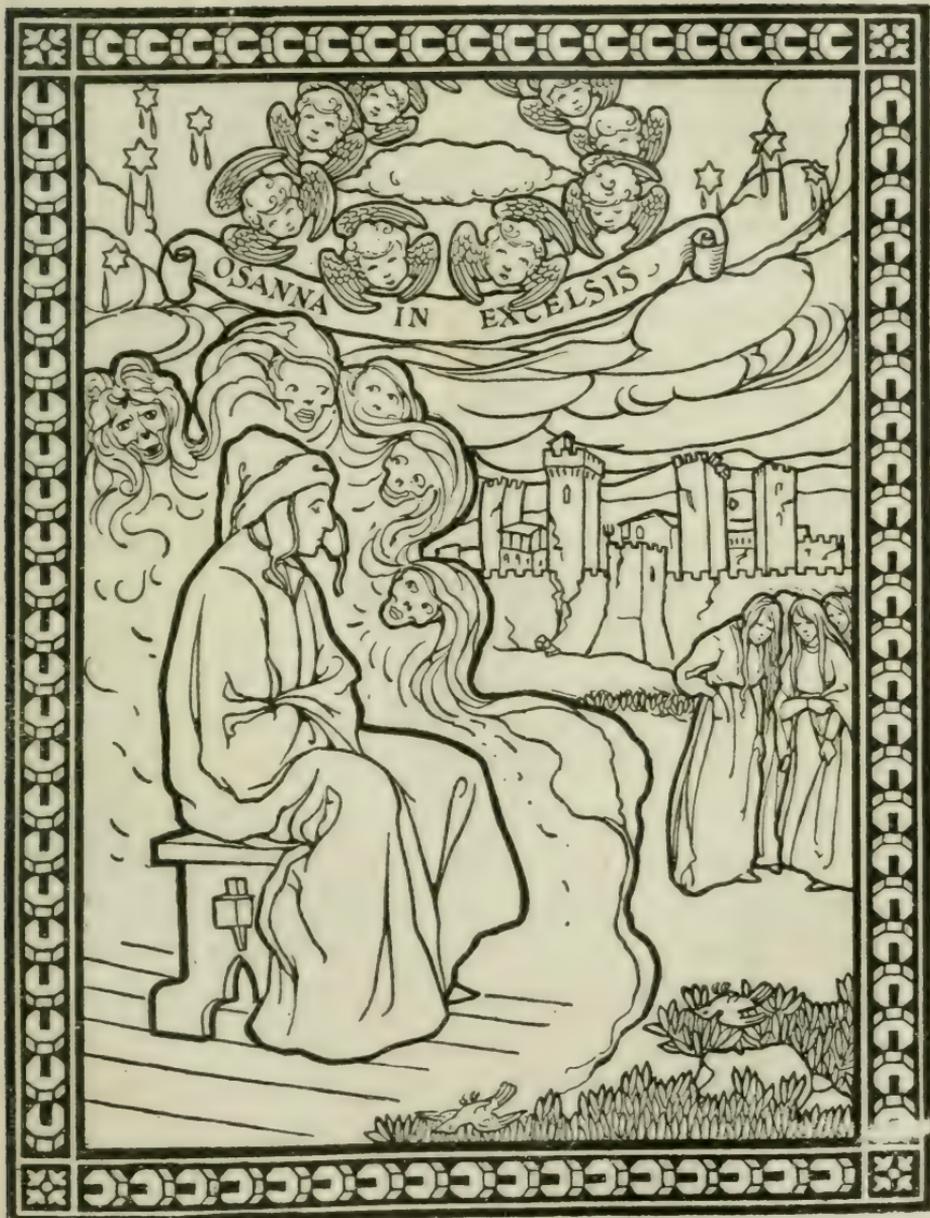
Lascia pianger a noi, e triste andare,  
(E' fa peccato chi mai ne conforta),  
Chè nel suo pianto l' udimmo parlare.

Ella ha nel uiso la pietà sì scorta,  
Che qual l' auesse uoluta mirare,  
Sarebbe innanzi a lei piangendo morta.

¶ Questo Sonetto ha quattro parti, secondo che quattro modi di parlare ebbero in loro le donne per cui rispondo. E però che di sopra sono assai manifesti, non m' intrametto di narrare la sentenza delle parti, e però le distinguo solamente. La seconda comincia quiui: Deh! perchè piangi tu; la terza: Lascia piangere a noi; la quarta: Ella ha nel uiso. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Appresso ciò pochi dì, auenne che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermitade, ond'io continuamente soffersi per molti dì amarissima pena, la quale mi condusse a tanta debolezza, che mi conuenia stare come coloro, i quali non si possono mouere. Io dico che nel nono giorno, sentendomi dolere quasi intollerabilmente, a me giunse uno pensiero, il quale era della mia donna. E, quando ebbi pensato alquanto di lei, e io ritornai pensando alla mia deboletta uita; e ueggendo come leggiero era lo suo durare, ancora che sana fosse, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria. Onde, sospirando forte, fra me medesimo dicea: " Di necessità conuiene che la gentilissima Beatrice alcuna uolta si muoia. " E però mi giunse uno sì forte smarrimento, ch'io chiufi gli occhi, e cominciai a trauagliare come farnetica persona, e ad imaginare in questo modo: che nel cominciamento dell' errare che fece la mia fantasia apparuero a me certi uisi di donne scapigliate, che mi diceano: " Tu pur morrai. " E poi, dopo queste donne, m'apparuero certi uisi diuersi ed orribili a uedere, i quali mi diceano: " Tu se' morto. " Così cominciando ad

errare la mia fantasia, uenni a quello, che io non sapea dou'io mi fossi; e ueder mi pareo donne andare scapigliate piangendo per la uia, marauigliosamente tristi; e pareami uedere il sole oscurare sì, che le stelle si mostrauano d'un colore, che mi facea giudicare che piangessero; e pareami che gli uccelli uolando cadeffero morti, e che fossero grandissimi terremoti. E marauigliandomi in cotale fantasia, e pauentando assai, imaginai alcuno amico che mi uenisse a dire: " Or non sai? la tua mirabile donna è partita di questo secolo." Allora incominciai a piangere molto pietosamente; e non solamente piangea nella imaginazione, ma piangea con gli occhi, bagnandoli di uere lagrime. Io imaginaua di guardare uerso il cielo, e pareami uedere moltitudine di angeli, i quali tornassero in suso ed auessero dinanzi da loro una nebulletta bianchissima: e pareami che questi angeli cantassero gloriosamente; e le parole del loro canto mi pareo udire che fossero queste: *Osanna in excelsis*; ed altro non mi pareo udire. Allora mi pareo che il cuore, ou'era tanto amore, mi dicesse: " Vero è che la donna nostra morta giace." E per questo mi pareo andare per uedere lo corpo, nel quale era stata quella nobilissima e beata anima. E fu sì forte la erronea fantasia, che mi mostrò questa donna morta: e pareami che donne le coprissero la testa con un bianco uelo; e pareami che la sua faccia auesse tanto aspetto d'umiltade, che pareo dicesse: " Io sono a uedere lo principio della pace." In questa imaginazione mi giunse tanta umiltade per ueder lei, che io chiamaua la Morte, e dicea: " Dolcissima Morte, uieni a



La uisione dell'inevitabile.



me, e non m'esser uillana ; però che tu dei esser fatta gentile, in tal parte se' stata ! or uieni a me, che molto ti desidero : tu 'l uedi, ch'io porto già lo tuo colore. " E, quando io auea ueduti compiere tutti i dolorosi mestieri, che alle corpora de' morti l'ufano di fare, mi pareva tornare nella mia camera, e quiui mi pareva guardare uerso il cielo ; e sì forte era la mia imaginazione, che piangendo cominciai a dire con uera uoce : " O anima bellissima, com'è beato colui che ti uede ! " E dicendo queste parole con doloroso singulto di pianto, e chiamando la Morte che uenisse a me, una donna giouane e gentile, la quale era lungo il mio letto, credendo che il mio piangere e le mie parole fossero lamento per lo dolore della mia infermità, con grande paura cominciò a piangere. Onde altre donne, che per la camera erano, l'accorfero di me che io piangeua, per lo pianto che uedeano fare a questa : onde, facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima languinità congiunta, elle si trassero uersome per isvegliarmi, credendo che io sognassi, e diceanmi : " Non dormir più, e non ti sconfortare. " E parlandomi così, cessò la forte fantasia entro quel punto ch'io uolea dire : " O Beatrice, benedetta sii tu ! " E già detto auea : " O Beatrice, " quando riscotendomi aperfi gli occhi, e uidi ch'io era ingannato ; e con tutto ch'io chiamassi questo nome, la mia uoce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi poterono intendere. Ed auuegna che io mi uergognassi molto, tuttauia per alcuno ammonimento d'amore mi riuolsi loro. E quando mi uidero, cominciaro a dire : " Questi par morto ; " e a dir fra loro :

" Procuriam di confortarlo; " onde molte parole mi diceano da confortarmi, e talora mi domandavano di che io aueffi auuto paura. Ond' io, essendo alquanto riconfortato, e conosciuto lo fallace imaginare, risposi loro: " Io ui dirò quello che io ho auuto. " Allora cominciai dal principio, e fino alla fine dissi loro ciò che ueduto auea, tacendo il nome di questa gentilissima. Onde io poi, sanato di questa infermità, proposi di dir parole di questo che m'era auuenuto, però che mi pareva che fosse amorosa cosa a udire; e dissi questa Canzone: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

**D**onna pietosa e di nouella etate,  
Adorna assai di gentilezze umane,  
Era là, ou'io chiamaua spesso Morte.  
Veggendo gli occhi miei pien di pietate,  
Ed ascoltando le parole uane,  
Si mosse con paura a pianger forte;  
Ed altre donne, che si furo accorte  
Di me, per quella che meco piangia,  
Fecer lei partir uia,  
Ed appressârsi per farmi sentire.  
Qual dicea: Non dormire;  
E qual dicea: Perchè sî ti sconforte?  
Allor lasciai la noua fantasia,  
Chiamando il nome della donna mia.

Era la uoce mia sî dolorosa,  
E rotta sî dall'angoscia del pianto,  
Ch'io solo intesi il nome nel mio core;  
E con tutta la uista uergognosa,

Ch'era nel uiso mio giunta cotanto,  
Mi fece uerso lor uolgere Amore.  
Egli era tale a ueder mio colore,  
Che facea ragionar di morte altrui;  
Deh confortiam costui,  
Pregaua l' una l' altra umilmente;  
E diceuan souente:  
Che uedustù, che tu non hai ualore?  
E quando un poco confortato fui,  
Io dissi: Donne, dicerollo a uui.

Mentre io pensaua la mia fragil uita,  
E ueedea 'l suo durar com' è leggiere,  
Piansemi Amor nel core, oue dimora;  
Perchè l' anima mia fu sì smarrita,  
Che sospirando dicea nel pensiero:  
Ben conuerrà che la mia donna mora.  
Io presi tanto smarrimento allora,  
Ch'io chiusi gli occhi uilmente grauati;  
E furon sì smagati  
Gli spirti miei, che ciascun giua errando.  
E poscia imaginando,  
Di conoscenza e di uerità fuora,  
Visi di donne m' apparuer crucciati,  
Che mi dicean: Morra'ti, pur morra'ti,

Poi uidi cose dubitose molte  
Nel uano imaginare, ou' io entrai;  
Ed esser mi pareo non so in qual loco,  
E ueder donne andar per uia difciolte,  
Qual lacrimando e qual traendo guai.  
Che di tristizia saettauan foco.  
Poi mi parue uedere a poco a poco  
Turbar lo sole ed apparir la stella,  
E pianger egli ed ella;  
Cader gli augelli uolando per l'a're,  
E la terra tremare;  
Ed uom m'apparue scolorito e fioco,  
Dicendomi: Che fai? non sai nouella?  
Mort'è la donna tua, ch'era sì bella.

Leuaua gli occhi miei bagnati in pianti,  
E uedeo, che parean pioggia di manna,  
Gli angeli che tornauan fufo in cielo:  
Ed una nuuoletta auea dauanti,  
Dopo la qual cantauan tutti: Osanna;  
E l'altro aueffer detto, a uoi dire'lo.  
Allor diceua Amor: Più non ti celo;  
Vieni a ueder nostra donna che giace.  
L'imaginar fallace  
Mi condusse a ueder mia donna morta;

E, quando l'ebbi scorta,  
Vedeà che donne la courian d' un uelo;  
Ed auea seco umiltà sì uerace,  
Che pareà che diceffe: Io sono in pace.

Io diueniua nel dolor sì umile,  
Veggendo in lei tanta umiltà formata,  
Ch'io dicea: Morte, affai dolce ti tegno;  
Tu dêi omai effer cofa gentile,  
Poi che tu se' nella mia donna stata,  
E dêi auer pietate, e non difdegno.  
Vedi che sì dehderofo uegno  
D' effer de' tuoi, ch'io ti fomiglio in fede:  
Vieni, chè 'l cor ti chiede.  
Poi mi partìa, confumato ogni duolo;  
E, quando io era folo,  
Dicea, guardando uerfo l'alto regno:  
Beato, anima bella, chi ti uede!  
Voi mi chiamaste all'or, uoſtra mercede.

¶ Questa Canzone ha due parti: nella prima dico, parlando a indiffinita persona, com' io fui leuato d'una uana fantasia da certe donne, e come promisi loro di dirla; nella seconda dico com' io dissi a loro. La seconda comincia quiui: *Mentr'io pensaua.* La prima parte si diuide in due: nella prima dico quello che certe donne, e che una sola, dissero e fecero per la mia fantasia, quanto è dinanzi ch' io fossi tornato in uerace cognizione; nella seconda dico quello che queste donne mi dissero, poich' io lasciai questo farneticare; e comincia questa parte quiui: *Era la uoce mia. Poscia, quando dico: Mentr'io pensaua, dico com'io dissi loro questa mia imaginazione; e intorno a ciò fo due parti. Nella prima dico per ordine questa imaginazione; nella seconda, dicendo a che ora mi chiamaro, le ringrazio chiusamente; e questa parte comincia quiui: Voi mi chiamaste.* ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

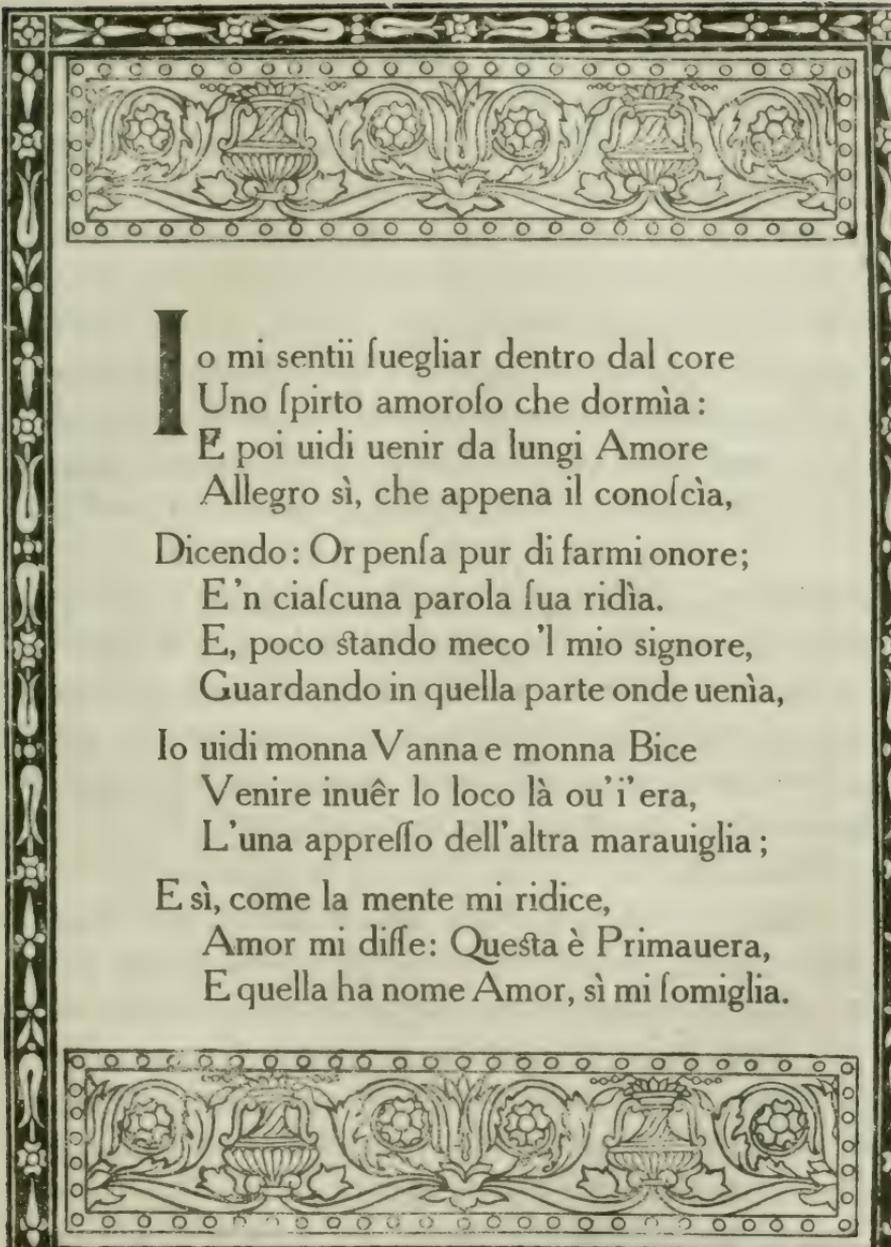
¶ Appresso questa uana imaginazione, auuenne un dì, che, sedendo io pensoso in alcuna parte, ed io mi sentii cominciare un tremito nel core, così come l'io fossi stato presente a questa donna. Allora dico che mi giunse una imaginazione d'Amore: che mi parue uederlo uenire da quella parte oue la mia donna staua; e pareami che lietamente mi dicesse nel cuor mio: "Pensa di benedire lo dì ch'io ti presi, però che tu lo dèi fare." E certo mi pareua auere lo core così lieto, che in me non pareua che fosse lo core mio, per la sua noua condizione. E poco dopo queste parole, che'l core mi disse con la lingua d'Amore, io uidi uenire uerso

me una gentil donna, la quale era di famosa beltade, e fu già molto donna di questo primo amico mio. E lo nome di questa donna era Giovanna; saluo che per la sua beltade, secondo ch'altri crede, imposto l'era nome di Primavera; e così era chiamata. E appresso lei, guardando, uidi uenire la mirabile Beatrice. Queste donne andaro presso di me così l'una appresso l'altra, e paruemi che Amore mi parlasse nel core, e dicesse: " Quella prima è nominata Primavera solo per questa uenuta d'oggi; chè io mossi lo impositore del nome a chiamarla *Primavera*, cioè *prima uerrà* lo dì, che Beatrice si mostrerà dopo l'imaginazione del suo fedele. E se anco uuoli confiderare lo primo nome suo, tanto è dire quanto Primavera, perchè lo suo nome Giouanna è da quel Giouanni, lo quale precedette la uerace luce, dicendo: *Ego vox clamantis in deserto; parate uiam Domini*. Ed anche mi parue che mi dicesse, dopo queste, altre parole, cioè: " Chi uoleffe sottilmente considerare, quella Beatrice chiamerebbe Amore, per molta somiglianza che ha meco. " Ond'io poi ripensando, proposi di scriuere per rima al primo mio amico, tacendomi certe parole le quali pareano da tacere, credendo io che ancora il suo cuore mirasse la beltà di questa Primavera gentile. E dissi questo Sonetto: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀





" . . . . . Questa è Primavera  
E quella ha nome Amor, sì mi somiglia."



**I**o mi sentii svegliar dentro dal core  
Uno spirito amoroso che dormìa :  
E poi uidi uenir da lungi Amore  
Allegro sì, che appena il conoscea,  
Dicendo: Or pensa pur di farmi onore;  
E'n ciascuna parola sua ridìa.  
E, poco stando meco 'l mio signore,  
Guardando in quella parte onde uenìa,  
Io uidi monna Vanna e monna Bice  
Venire inuêr lo loco là ou' i' era,  
L'una appresso dell'altra marauiglia ;  
E sì, come la mente mi ridice,  
Amor mi disse: Questa è Primavera,  
E quella ha nome Amor, sì mi somiglia.

¶ Questo Sonetto ha molte parti: la prima delle quali dice come io mi sentii sriegliare lo tremore usato nel core, e come parue che Amore m'apparisse allegro da lunga parte; la seconda dice come mi parue che Amore mi dicesse nel mio core, e quale mi pareo; la terza dice come, poi che questo fu alquanto stato meco cotale, io uidi ed udii certe cose. La seconda parte comincia quiui: Dicendo: or pensa pur; la terza quiui: E poco stando. La terza parte si diuide in due: nella prima dico quello ch'io uidi; nella seconda dico quello ch'io udii; e comincia quiui: Amor mi disse. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

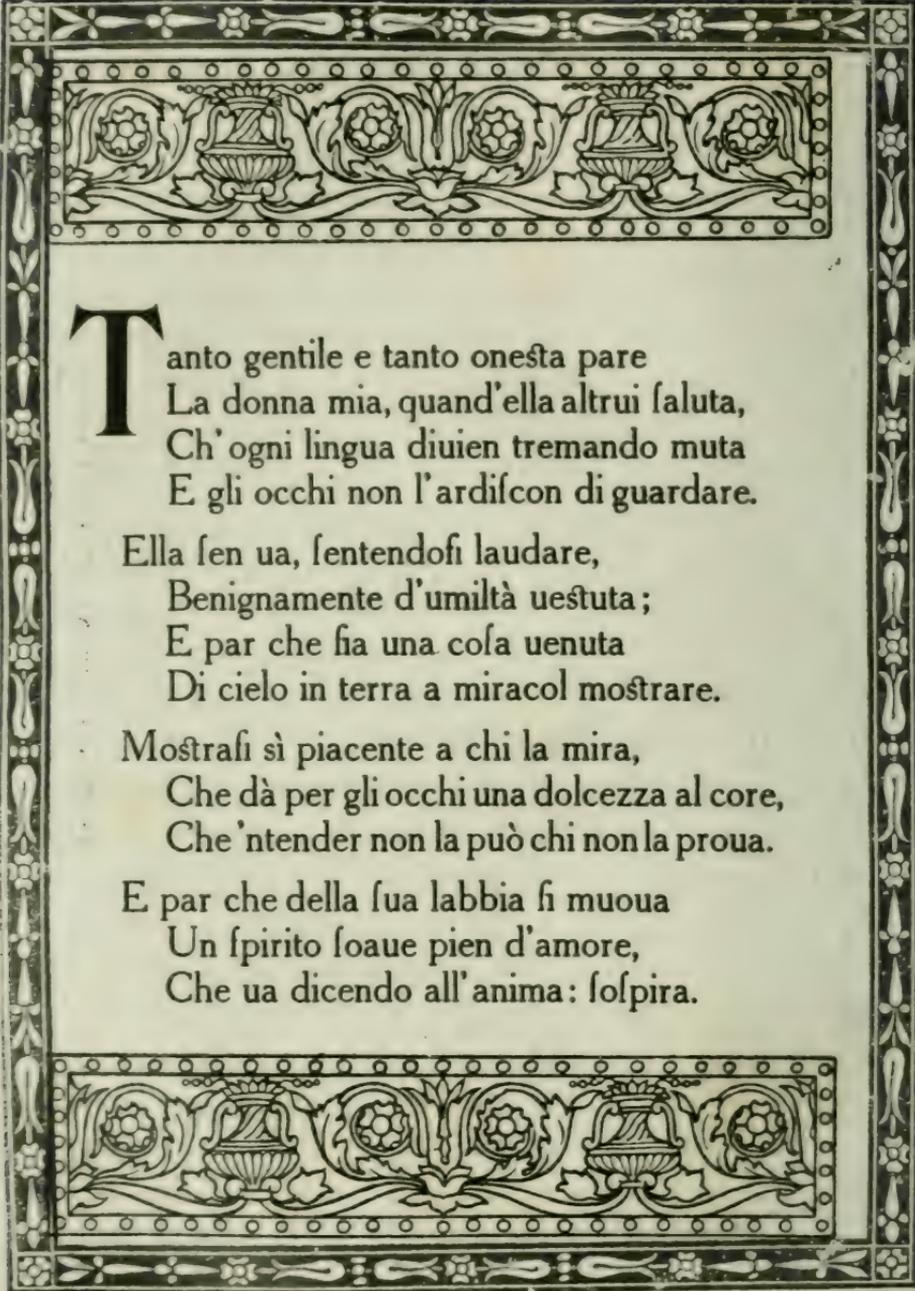
¶ Potrebbe qui dubitar persona degna da dichiarargli ogni dubitazione, e dubitar potrebbe di ciò ch'io dico d'Amore, come se fosse una cosa per sè, e non solamente sostanza intelligente, ma come fosse sostanza corporale. La qual cosa, secondo uerità, è falsa; chè Amore non è per fè siccome sostanza, ma è un accidente in sostanza. E che io dica di lui come fosse corpo, ed ancora come se fosse uomo, appare per tre cose, che io dico di lui. Dico che 'l uidi di lungi uenire; onde, conciossiacosa che il *uenire* dica moto locale, e localmente mobile per fè, secondo il filosofo, sia solamente corpo, appare che io ponga Amore essere corpo. Dico anche di lui che elli ridea, e anche che parlaua; le quali cose paiono esser proprie dell'uomo, e specialmente esser risibile; e però appare ch'io ponga lui esser uomo. A cotal cosa dichiarare, secondo ch'è buono al presente, prima è da intendere che anticamente non erano

dicitori d'Amore in lingua uolgare, anzi erano dicitori d'Amore certi poeti in lingua latina; tra noi, dico, auuegna forse che tra altra gente addiuenisse, e auuegna ancora che, ficcome in Grecia, non uolgari, ma litterati poeti queste cose trattaano. E non è molto numero d'anni passato, che apparirono prima questi poeti uolgari; chè dire per rima in uolgare tanto è quanto dire per uersi in latino, secondo alcuna proporzione. E legno che sia picciol tempo è che, se uolemo cercare in lingua d'oco e in lingua di sì, noi non troueremo cose dette anzi lo presente tempo per CL anni. E la cagione, per che alquanti grossi ebbero fama di saper dire, è che quasi furono i primi che dissero in lingua di sì. E lo primo, che cominciò a dire ficcome poeta uolgare, si mosse però che uolle fare intendere le sue parole a donna, alla quale era malageuole ad intendere i uersi latini. E questo è contro a coloro, che rimano sopra altra materia che amorosa; conciossiacosa che cotal modo di parlare fosse da principio trouato per dire d'Amore. Onde, conciossiacosa che a' poeti sia conceduta maggior licenza di parlare che alli prosaici dittatori, e questi dicitori per rima non sieno altro che poeti uolgari, è degno e ragioneuole che a loro sia maggior licenza largita di parlare che agli altri parlatori uolgari: onde, se alcuna figura o colore retorico è conceduto alli poeti, conceduto è a' rimatori. Dunque, se noi uedemo che li poeti hanno parlato delle cose inanimate, come se aueffero senso e ragione, e fattele parlare insieme; e non solamente cose uere, ma cose non uere; cioè che detto hanno di cose, le quali non sono, che

parlano, e detto che molti accidenti parlano, siccome fossero sostanze e uomini; degno è lo dicitore per rima fare lo simigliante, non senza ragione alcuna, ma con ragione, la quale poi sia possibile d'aprire per prosa. Che li poeti abbiano così parlato, come detto è, appare per Virgilio; il quale dice che Giuno, cioè una dea nemica dei Troiani, parlò ad Eolo signore delli uenti, quiui nel primo dell' *Eneida*: *Æole, namque tibi*, e che questo signore rispose, quiui: *Tuus, o regina, quid optes*. Per questo medesimo poeta parla la cosa che non è animata alle cose animate, nel terzo dell' *Eneida*, quiui: *Dardanidæ duri*. Per Lucano parla la cosa animata alla cosa inanimata, quiui: *Multum, Roma, tamen debes ciuilibus armis*. Per Orazio parla l' uomo alla sua scienza medesima, siccome ad altra persona; e non solamente sono parole di Orazio, ma dicele quasi recitando lo modo del buono Omero, quiui nella sua *Poetria*; *Dic mihi, Musa, uirum*. Per Ouidio parla Amore, come se fosse persona umana, nel principio del libro, c'ha nome *Remedio d' Amore*, quiui: *Bella mihi, uideo, bella parantur, ait*. E per questo puote esser manifesto a chi dubita in alcuna parte di questo mio libello. E acciò che non ne pigli alcuna baldanza persona grossa, dico che nè li poeti parlano così senza ragione, nè que' che rimano deono così parlare, non auendo alcuno ragionamento in loro di quello che dicono, però che grande uergogna sarebbe a colui, che rimasse cosa sotto uesta di figura o di colore retorico, e poi domandato non sapesse dinudare le sue parole da cotal uesta, in guisa che auessero uerace intendimento. E que-

sto mio primo amico ed io ne sapemo bene di quelli che così rimano stoltamente. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Questa gentilissima donna, di cui ragionato è nelle precedenti parole, uenne in tanta grazia delle genti, che, quando passaua per uia, le persone correano per ueder lei; onde mirabile letizia me ne giungea. E quando ella fosse presso ad alcuno, tanta onestà uenia nel core di quello, ch'egli non ardia di leuare gli occhi, nè di rispondere al suo saluto; e di questo molti, siccome esperti, mi potrebbero testimoniare a chi nol credesse. Ella coronata e uestita di umiltà s'andaua, nulla gloria mostrando di ciò ch'ella uedeua ed udiua. Diceuano molti, poi che passata era: " Questa non è femina, anzi è uno de' bellissimi angeli di cielo. " E altri diceano: " Questa è una merauiglia; che benedetto sia lo Signore, che sì mirabilmente fa operare! " Io dico ch'ella si mostraua sì gentile e sì piena di tutti i piaceri, che quelli che la mirauano comprendeuan in loro una dolcezza onesta e soaue tanto, che ridire non la sapeuano; nè alcuno era lo quale potesse mirar lei, che nel principio non gli conuenisse sospirare. Queste e più mirabili cose da lei procedeano mirabilmente e uirtuosamente. Ond'io pensando a ciò, uolendo ripigliare lo stile della sua loda, proposi di dire parole, nelle quali dessi ad intendere delle sue mirabili ed eccellenti operazioni; acciò che non pure coloro, che la poteano sensibilmente uedere, ma gli altri sapessono di lei quello che le parole ne possono fare intendere. Allora dissi questo Sonetto: ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**T**anto gentile e tanto onesta pare  
La donna mia, quand' ella altrui saluta,  
Ch' ogni lingua diuien tremando muta  
E gli occhi non l'ardiscon di guardare.

Ella sen ua, sentendofi laudare,  
Benignamente d'umiltà uestuta;  
E par che sia una cosa uenuta  
Di cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrafi sì piacente a chi la mira,  
Che dà per gli occhi una dolcezza al core,  
Che 'ntender non la può chi non la proua.

E par che della sua labbia si muoua  
Un spirito soaue pien d'amore,  
Che ua dicendo all'anima: sospira.

¶ Questo Sonetto è sì piano ad intendere, per quello che narrato è dinanzi, che non ha bisogno d'alcuna diuisione.

¶ Dico che questa mia donna uenne in tanta grazia, che non solamente era ella onorata e laudata, ma per lei erano onorate e laudate molte. Ond'io ueggendo ciò, e uolendolo manifestare a chi ciò non uedeua, proposi anche di dire parole, nelle quali ciò fosse significato: e dissi allora questo altro Sonetto, lo quale narra come la sua virtù adoperaua nelle altre. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**V**ede perfettamente ogni salute  
Chi la mia donna tra le donne uede:  
Quelle che uan con lei sono tenute  
Di bella grazia a Dio render mercede.

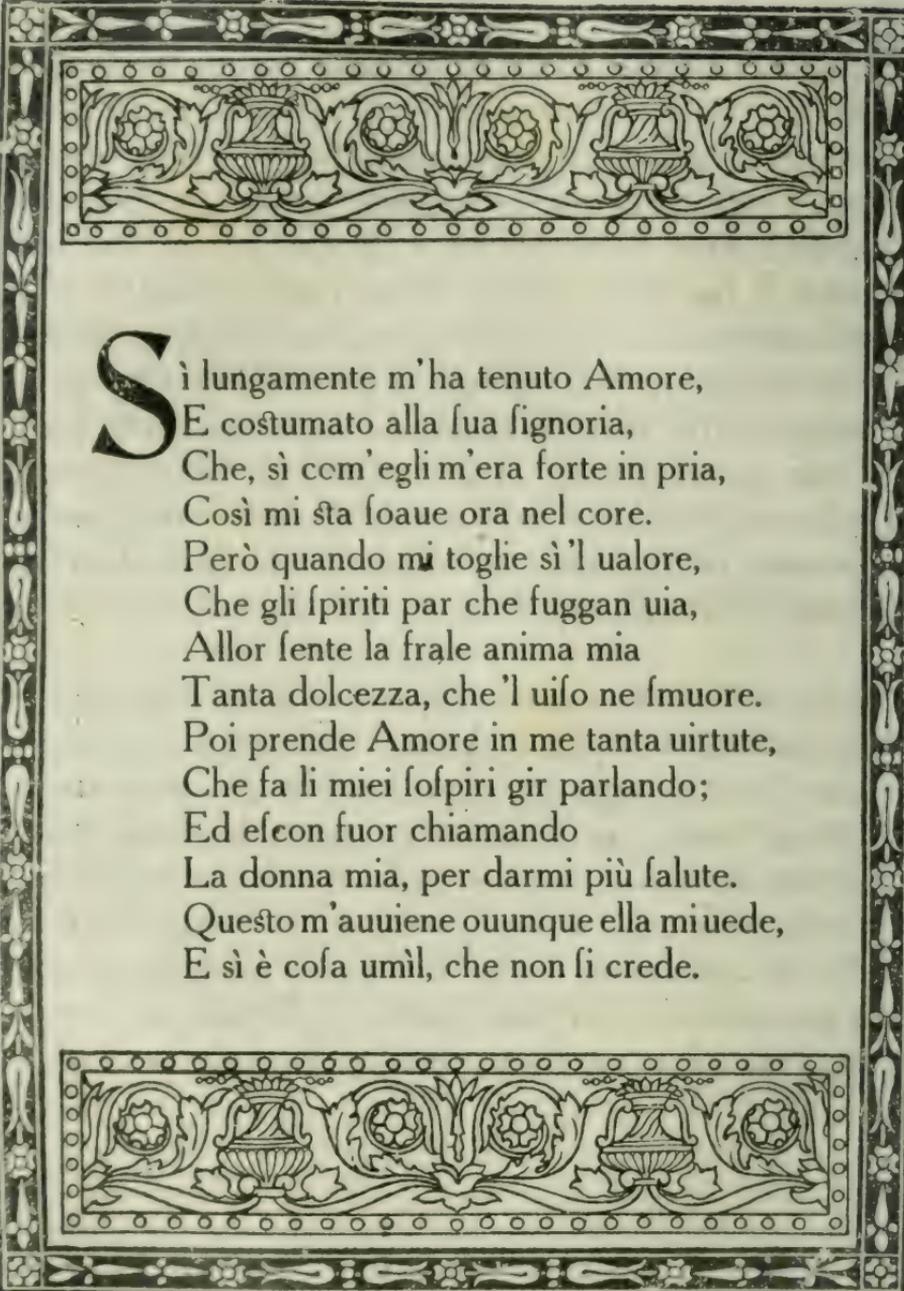
E sua beltate è di tanta uirtute,  
Che nulla inuidia all'altre ne procede,  
Anzi le face andar seco uestute  
Di gentilezza, d'amore e di fede.

La uista sua fa ogni cosa umile,  
E non fa sola sè parer piacente,  
Ma ciascuna per lei riceue onore.

Ed è negli atti suoi tanto gentile,  
Che nessun la si può recare a mente,  
Che non sospiri in dolcezza d'amore.

¶ Questo Sonetto ha tre parti; nella prima dico tra che gente questa donna più mirabile pareo; nella seconda dico come era graziosa la sua compagnia; nella terza dico di quelle cose, ch'ella uirtuosamente operaua in altrui. La seconda parte comincia quiui: Quelle che van; la terza quiui: E sua beltate. Quest'ultima parte si diuide in tre: nella prima dico quello che operaua nelle donne, cioè per loro medesime; nella seconda dico quello che operaua in loro per altrui; nella terza dico come non solamente nelle donne operaua, ma in tutte le persone, e non solamente nella sua presenza, ma ricordandosi di lei mirabilmente operaua. La seconda comincia quiui: La uista; la terza quiui: Ed è negli atti. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Appresso ciò cominciai a pensare un giorno sopra quello che detto auea della mia donna, cioè in questi due Sonetti precedenti; e, ueggendo nel mio pensiero ch'io non aueua detto di quello che al presente tempo adoperaua in me, paruemi difettiuamente auer parlato; e però proposi di dire parole, nelle quali io diceffi come mi pareo esser disposto alla sua operazione, e come operaua in me la sua uirtude. E non credendo ciò poter narrare in breuità di Sonetto, cominciai allora una Canzone, la quale comincia: ❀ ❀ ❀



**S**ì lungamente m'ha tenuto Amore,  
E costumato alla sua signoria,  
Che, sì com'egli m'era forte in pria,  
Così mi sta soaue ora nel core.  
Però quando mi toglie sì 'l ualore,  
Che gli spiriti par che fuggan uia,  
Allor sente la frale anima mia  
Tanta dolcezza, che 'l uiso ne smuore.  
Poi prende Amore in me tanta uirtute,  
Che fa li miei sospiri gir parlando;  
Ed esce fuor chiamando  
La donna mia, per darmi più salute.  
Questo m'auuiene ouunque ella mi uede,  
E sì è cosa umil, che non li crede.

¶ *Quomodo sedet sola ciuitas plena populo! facta est quasi uidua domina gentium.* Io era nel proponimento ancora di questa Canzone, e compiuta n'auca questa scoursa stanza, quando lo Signore della giustitia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta, Virgo Maria, lo cui nome fue in grandissima reuerenza nelle parole di questa Beatrice beata. Ed auuegna che forse piacerebbe al presente trattare alquanto della sua partita da noi, non è mio intendimento di trattarne qui per tre ragioni: la prima si è che ciò non è del presente proposito, se uolemo guardare nel proemio, che precede questo libello; la seconda si è che, posto che fosse del presente proposito, ancora non sarebbe sufficiente la mia penna a trattare, come si conuerrebbe, di ciò; la terza si è che, posto che fosse l'uno e l'altro, non è conuenueole a me trattare di ciò, per quello che, trattando, conuerrebbe me essere laudatore di me medesimo, la qual cosa è al postutto biasimeuole a chi 'l fa; e però lascio cotale trattato ad altro chiosatore. Tuttauia, perchè molte uolte il numero del noue ha preso luogo tra le parole dinanzi, onde pare che sia non senza ragione, e nella sua partita cotale numero pare che auesse molto luogo, conuiensi qui dire alcuna cosa, acciò che pare al proposito conuenirsi. Onde prima dirò come ebbe luogo nella sua partita, e poi ne asseignerò alcuna ragione, perchè questo numero fu a lei cotanto amico. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Io dico che, secondo l'usanza d'Italia, l'anima sua nobilissima si partì nella prima ora del nono giorno del mese; e, secondo l'usanza di Siria, ella si partì nel nono mese del-

l'anno; perchè il primo mese è iui Tifrin, il quale a noi è Ottobre. E secondo l'ufanza nostra, ella si partì in quello anno della nostra indizione, cioè degli anni Domini, in cui il perfetto numero noue uolte era compiuto in quel centinajo, nel quale in questo mondo ella fu posta: ed ella fu de' cristiani del terzodecimo centinajo. Perchè questo numero fu tanto amico di lei, questa potrebb'essere una ragione: conciossiacosa che, secondo Tolomeo, e secondo la cristiana uerità, noue siano li cieli che si mouono, e secondo comune opinione astrologica li detti cieli adoperino quaggiù secondo la loro abitudine insieme, questo numero fu amico di lei per dare ad intendere che nella sua generazione tutti e noue li mobili cieli perfettissimamente l'aucano insieme. Questa è una ragione di ciò; ma più sottilmente pensando e secondo la infallibile uerità, questo numero fu ella medesima; per similitudine dico, e ciò intendo così: Lo numero del tre è la radice del noue, però che senz'altro numero, per sè medesimo moltiplicato fa noue, sì come uedemo manifestamente che tre uia tre fa noue. Dunque, se il tre è fattore per sè medesimo del noue, e lo fattore dei miracoli per sè medesimo è tre, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fu accompagnata da questo numero del noue a dare ad intendere che ella era un noue, cioè un miracolo, la cui radice è solamente la mirabile Trinitade. Forse ancora per più sottil persona si uedrebbe in ciò più sottil ragione; ma questa è quella ch'io ne ueggio, e che più mi piace. ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Poi che la gentilissima donna fu partita di questo secolo,

rimase tutta la sopradetta cittade quasi uedoua e dispogliata di ogni dignitade; ond'io, ancora lagrimando in questa desolata cittade, scrissi a' prìncipi della terra alquanto della sua condizione, pigliando quello cominciamento di Geremia profeta: *Quomodo sedet sola ciuitas!* E questo dico acciò che altri non si marauigli perchè io l'abbia allegato di sopra, quasi come entrata della nuoua materia, che appresso uiene. E se alcuno uolesse me riprendere di ciò, che non scriuo qui le parole che seguitano a quelle allegate, scusomene, però che lo intendimento mio non fu da principio di scriuere altro che per uolgare: onde, concioffiacoşa che le parole, che seguitano a quelle che sono allegate, sieno tutte latine, farebbe fuori del mio intendimento se io le scriuessi; e simile intenzione fo che ebbe questo mio primo amico, a cui ciò scriuo, cioè ch'io gli scriuessi solamente in uolgare. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Poi che gli occhi miei ebbero per alquanto tempo lagrimato, e tanto affaticati erano ch'io non potea disfogare la mia tristizia, pensai di uolerla disfogare con alquante parole dolorose; e però proposi di fare una Canzone, nella quale piangendo ragionassi di lei, per cui tanto dolore era fatto distruggitore dell'anima mia; e cominciai allora: *Gli occhi dolenti ecc.* ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ *Acciò che questa Canzone paia rimanere più uedoua dopo il suo fine, la diuiderò prima ch'io la scriua; e cotal modo terrò da qui innanzi. Io dico che questa cattiuella Canzone ha tre parti: la prima è proemio; nella se-*

conda ragiono di lei; nella terza parlo alla Canzone pietosamente. La seconda comincia quiui: Ita n'è Beatrice; la terza quiui: Pietosa mia Canzone. La prima parte si diuide in tre: nella prima dico per che mi muouo a dire; nella seconda dico a cui uoglio dire; nella terza dico di cui uoglio dire. La seconda comincia quiui: E perchè mi ricorda; la terza quiui: E dicerò. Poscia, quando dico: Ita n'è Beatrice, ragiono di lei, e intorno a ciò fo due parti. Prima dico la cagione perchè tolta ne fu; appresso dico come altri si piange della sua partita, e comincia questa parte quiui: Partissi della sua. Questa parte si diuide in tre: nella prima dico chi non la piange; nella seconda dico chi la piange; nella terza dico della mia condizione. La seconda comincia quiui: Ma uien tristizia e doglia; la terza: Dannomi angoscia. Poscia, quando dico: Pietosa mia Canzone, parlo a questa mia Canzone, designandole a quali donne sen uada, e steasi con loro. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

**G**li occhi dolenti per pietà del core  
Hanno di lagrimar sofferta pena,  
Sì che per uinti son rimasi omai.  
Ora l'io uoglio slogar lo dolore,  
Che a poco a poco alla morte mi mena,  
Conuenemi parlar traendo guai.  
E perchè mi ricorda ch'io parlai  
Della mia donna, mentre che uiuìa,  
Donne gentili, uolentier con uui,  
Non uo' parlare altrui,  
Se non a cor gentil che 'n donna sia:  
E dicerò di lei piangendo, pui  
Che se n'è gita in ciel subitamente,  
Ed ha lasciato Amor meco dolente.

Ita n'è Beatrice in alto cielo,  
Nel reame oue gli angeli hanno pace,  
E sta con loro; e uoi, donne, ha lasciate.  
Non la ci tolse qualità di gelo,

Nè di calor, sì come l'altre face ;  
Ma sola fu sua gran benignitate :  
Chè luce della sua umilitate  
Passò li cieli con tanta uirtute,  
Che fe' merauigliar l'eterno Sire,  
Sì che dolce difire  
Lo giunse di chiamar tanta salute,  
E sèlla di quaggiuso a fè uenire ;  
Perchè uedeua ch'èsta uita noiosa  
Non era degna di sì gentil cosa.

Partissi della sua bella persona  
Piena di grazia l'anima gentile,  
Ed èssi gloriosa in loco degno.  
Chi non la piange, quando ne ragiona,  
Core ha di pietra sì maluagio e uile,  
Ch'entrar non ui può spirito benegno.  
Non è di cor uillan sì alto ingegno,  
Che possa imaginar di lei alquanto,  
E però non gli uien di pianger uoglia ;  
Ma uien tristizia e doglia  
Di sospirare e di morir di pianto ;  
E d'ogni consolar l'anima spoglia  
Chi uede nel pensiero alcuna uolta  
Qual ella fu, e com'ella n'è tolta.

Dannomi angoscia li sospiri forte,  
Quando il pensiero nella mente graue  
Mi reca quella, che m'ha il cor diuiso:  
E spesse fiate pensando alla morte,  
Me ne uiene un disìo tanto foaue,  
Che mi tramuta lo color nel uiso;  
Quando l'imaginar mi tien ben fiso,  
Giugnemi tanta pena d'ogni parte,  
Ch'ì mi riscuoto per dolor ch'ì sento;  
E sì fatto diuento,  
Che dalle genti uergogna mi parte.  
Poscia, piangendo, sol nel mio lamento  
Chiamo Beatrice, e dico: Or se' tu morta!  
E, mentre ch'io la chiamo, mi conforta.

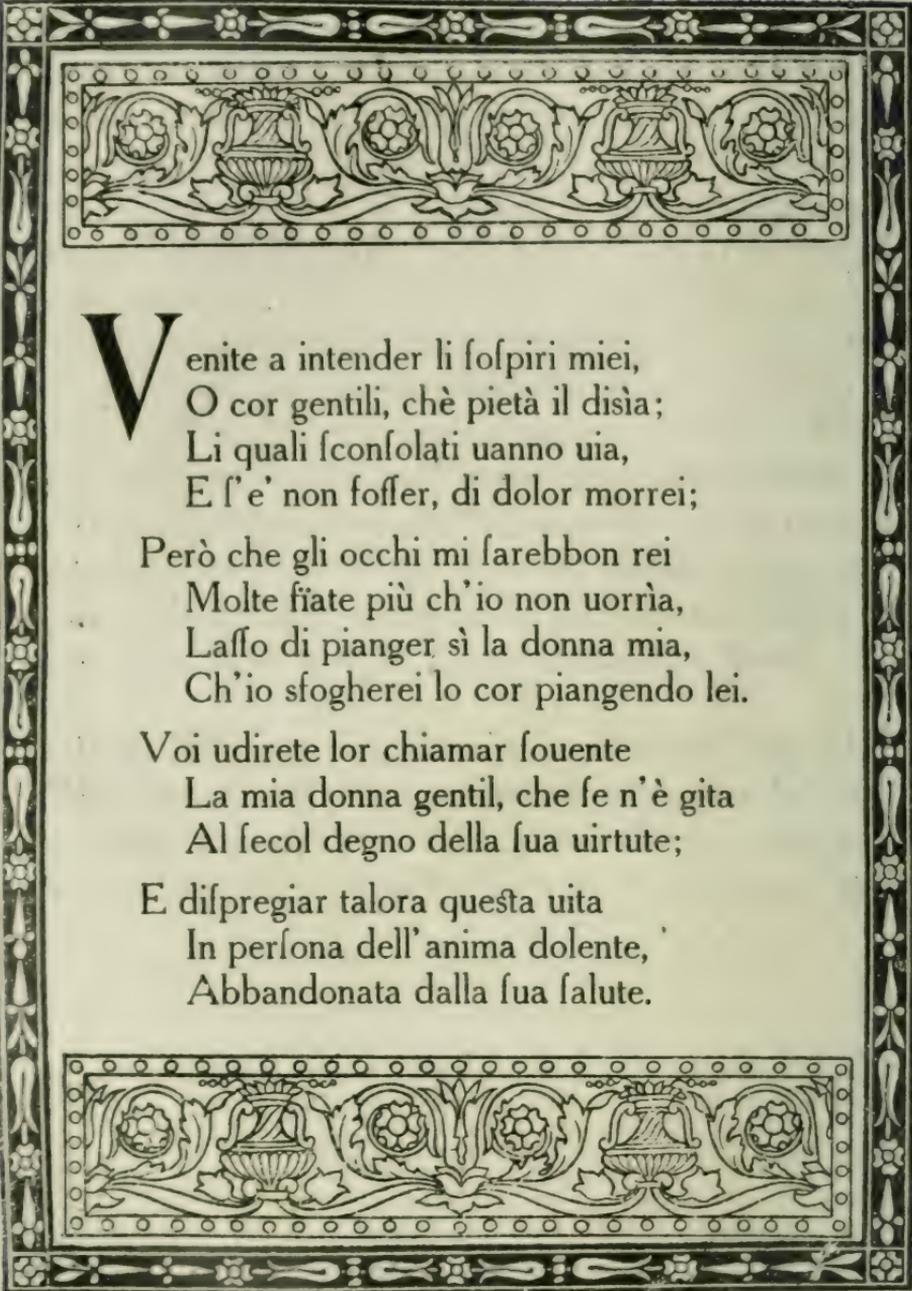
Pianger di doglia e sospirar d'angoscia  
Mi strugge il core, ouunque sol mi trouo,  
Sì che ne increscerebbe a chi'l uedeffe:  
E qual è stata la mia uita, poscia  
Che la mia donna andò nel secol nouo,  
Lingua non è che dicer lo sapesse:  
E però, donne mie, per ch'io uolessè,  
Non ui saprei ben dicer quel ch'io sono,  
Sì mi fa trauagliar l'acerba uita:  
La quale è sì inuilita,

Che ogn' uom par che mi dica: lot' abbandono,  
Vedendo la mia labbia tramortita.  
Ma, quai ch'io sia, la mia donna sel uede,  
Ed io ne spero ancor da lei mercede.

Pietosa mia Canzone, or ua piangendo;  
E ritroua le donne e le donzelle,  
A cui le tue sorelle  
Erano usate di portar letizia;  
E tu, che sei figliuola di tristizia,  
Vattene sconfolata a star con elle.

¶ Poi che detta fu questa Canzone, si uenne a me uno, il quale, secondo li gradi dell' amistade, era amico a me immediatamente dopo il primo: e questi fu tanto distretto di languinità con questa gloriosa, che nullo più presso l'era. E poi che fu meco a ragionare, mi pregò che io gli douessi dire alcuna cosa per una donna che l'era morta; e simulaua sue parole, acciò che pareffe che dicesse d'un'altra, la quale morta era cortamente: ond'io, accorgendomi che questi dicea solo per quella benedetta, dissi di fare ciò che mi domandaua lo suo prego. Ond'io poi, pensando a ciò, proposi di fare un Sonetto, nel quale mi lamentassi alquanto, e di darlo a questo mio amico, acciò che pareffe che per lui l'auessi fatto; e dissi allora questo Sonetto, che comincia: *Venite a intender*, ecc. \* \* \* \* \*

¶ Questo Sonetto ha due parti: nella prima chiamo li fedeli d'Amore che m'intendano; nella seconda narro della mia misera condizione. La seconda comincia quiui: *Li quali sconfolati*. \* \* \* \* \*



**V**enite a intender li sospiri miei,  
O cor gentili, chè pietà il disìa;  
Li quali sconfolati uanno uia,  
E l'è non fosser, di dolor morrei;

Però che gli occhi mi farebbon rei  
Molte fiata più ch'io non uorrìa,  
Lasso di pianger sì la donna mia,  
Ch'io sfogherei lo cor piangendo lei.

Voi udirete lor chiamar souente  
La mia donna gentil, che se n'è gita  
Al secol degno della sua uirtute;

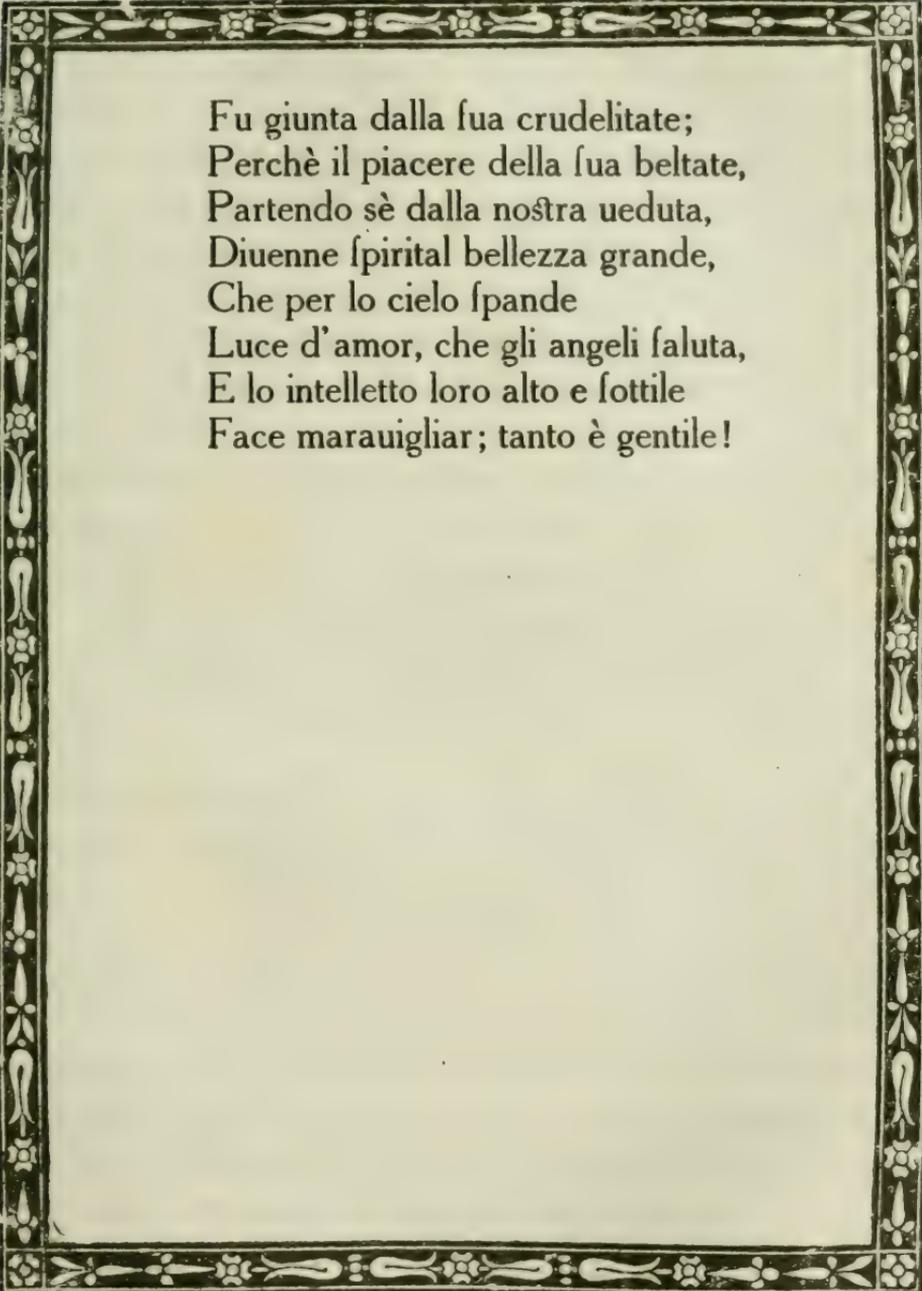
E dispregiar talora questa uita  
In persona dell'anima dolente,  
Abbandonata dalla sua salute.

¶ Poi che detto ebbi questo Sonetto, pensandomi chi questi era, cui lo intendeua dare quasi come per lui fatto, uidi che pouero mi pareua lo seruigio e nudo a così distretta persona di questa gloriosa. E però, innanzi ch'io gli dessi il soprascritto Sonetto, dissi due stanze di una Canzone; l'una per costui ueracemente, e l'altra per me, auuegna che paia l'una e l'altra per una persona detta, a chi non guarda sottilmente. Ma chi sottilmente le mira, uede bene che diuerse persone parlano, in ciò che l'una non chiama sua donna costei, e l'altra sì, come appare manifestamente. Questa Canzone e questo Sonetto gli diedi, dicendo io che per lui solo fatto l'auua. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ *La Canzone comincia: Quantunque uolte, ed ha due parti: nell'una, cioè nella prima stanza, si lamenta questo mio caro amico, distretto a lei; nella seconda mi lamento io, cioè nell'altra stanza che comincia: E' si raccoglie. E così appare che in questa Canzone si lamentano due persone, l'una delle quali si lamenta come fratello, l'altra come seruidore.* ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

**Q**uantunque uolte, lasso! mi rimembra  
Ch'io non debbo giammai  
Veder la donna, ond'io uo sì dolente,  
Tanto dolore intorno al cor m'assembra  
La dolorosa mente,  
Ch'io dico: Anima mia, chè non ten vai?  
Chè li tormenti, che tu porterai  
Nel secol che t'è già tanto noioso,  
Mi fan pensoso di paura forte;  
Ond'io chiamo la Morte,  
Come soaue e dolce mio riposo;  
E dico: Vieni a me, con tanto amore,  
Ch'io sono astioso di chiunque muore.

E' si raccoglie negli miei sospiri  
Un suono di pietate,  
Che ua chiamando Morte tuttauia.  
A lei si uolser tutti i miei desiri,  
Quando la donna mia



Fu giunta dalla sua crudelitate;  
Perchè il piacere della sua beltate,  
Partendo sè dalla nostra ueduta,  
Diuenne spirital bellezza grande,  
Che per lo cielo spande  
Luce d'amor, che gli angeli saluta,  
E lo intelletto loro alto e sottile  
Face marauigliar; tanto è gentile!

¶ In quel giorno, nel quale si compiuua l'anno che questa donna era fatta de' cittadini di uita eterna, io mi sedea in parte, nella quale, ricordandomi di lei, disegnaua un angelo sopra certe tauolette: e mentre io 'l disegnaua, uscì gli occhi e uidi lungo me uomini, a' quali si conueniua di fare onore. E' riguardauano quello ch'io facea, e, secondo che mi fu detto poi, egli erano stati già alquanto, anzi che io me n'accorgessi. Quando li uidi, mi leuai, e salutando loro dissi: " Altri era testè meco, e perciò pensaua. " Onde, partiti costoro, ritornaimi alla mia opera, cioè del disegnare figure d'angeli. Facendo ciò, mi uenne un pensiero di dire parole per rima, quasi per annouale di lei, e scriuere a costoro, li quali erano uenuti a me; e dissi allora questo Sonetto, che comincia: *Era uenuta*, lo quale ha due cominciamenti; e però lo diuiderò secondo l'uno e l'altro. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ Dico che, secondo il primo, questo Sonetto ha tre parti: nella prima dico che questa donna era già nella mia memoria; nella seconda dico quello che Amore però mi faceva; nella terza dico degli effetti d'Amore. La seconda comincia quiui: *Amor, che*; la terza quiui: *Piangendo* uscìuan. Questa parte si diuide in due: nell'una dico che tutti i miei sospiri uscìuan parlando; nell'altra dico come alquanti diceano certe parole diuerse dagli altri. La seconda comincia quiui: *Ma quelli*. Per questo medesimo modo si diuide secondo l'altro cominciamento, saluo che nella prima parte dico quando questa donna era così uenuta nella mia memoria, e ciò non dico nell'altro. ❀ ❀

*Primo cominciamento.*

**E**ra uenuta nella mente mia  
La gentil donna, che per suo ualore  
Fu posta dall' altissimo Signore  
Nel ciel dell' umiltate, ou' è Maria.

*Secondo cominciamento.*

**E**ra uenuta nella mente mia  
Quella donna gentil, cui piange Amore,  
Entro quel punto, che lo suo ualore  
Vi trasse a riguardar quel ch'io facià.

Amor, che nella mente la sentìa,  
S'era fuegliato nel distrutto core,  
E diceua a' sospiri: Andate fuore;  
Per che ciascun dolente si partìa.

Piangendo uscian fuori del mio petto  
Con una voce, che souente mena  
Le lagrime dogliose agli occhi tristi.

Ma quelli, che n'uscian con maggior pena,  
Venien dicendo: O nobile intelletto,  
Oggi fa l'anno che nel ciel salisti.

¶ Poi per alquanto tempo, conciofossecosa che io fossi in parte, nella quale mi ricordaua del passato tempo, molto staua penoso, e con dolorosi pensamenti tanto, che mi faceano parere di fuori una uista di terribile sbigottimento. Ond' io, accorgendomi del mio trauagliare, leuai gli occhi per uedere s' altri mi vedesse. Allora uidi che una gentil donna, giouane e bella molto, da una fenestra mi riguardava molto pietosamente quant' alla uista; sicchè tutta la pietade pareua in lei accolta. Onde, concioffiacosa che, quando i miseri veggono di loro compassione altrui, più tosto si muouono a lagrimare, quasi come di sè stessi auendo pietade, io fentii allora li miei occhi cominciare a uoler piangere; e però, temendo di non mostrare la mia uile uita, mi partii dinanzi dagli occhi di questa gentile; e dicea poi fra me medesimo: " E' non può essere che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore. " E però proposi di dire un Sonetto, nel quale io parlassi a lei, e conchiudessi in esso tutto ciò che narrato è in questa ragione. E però che questa ragione è assai manifesta, nol diuiderò. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



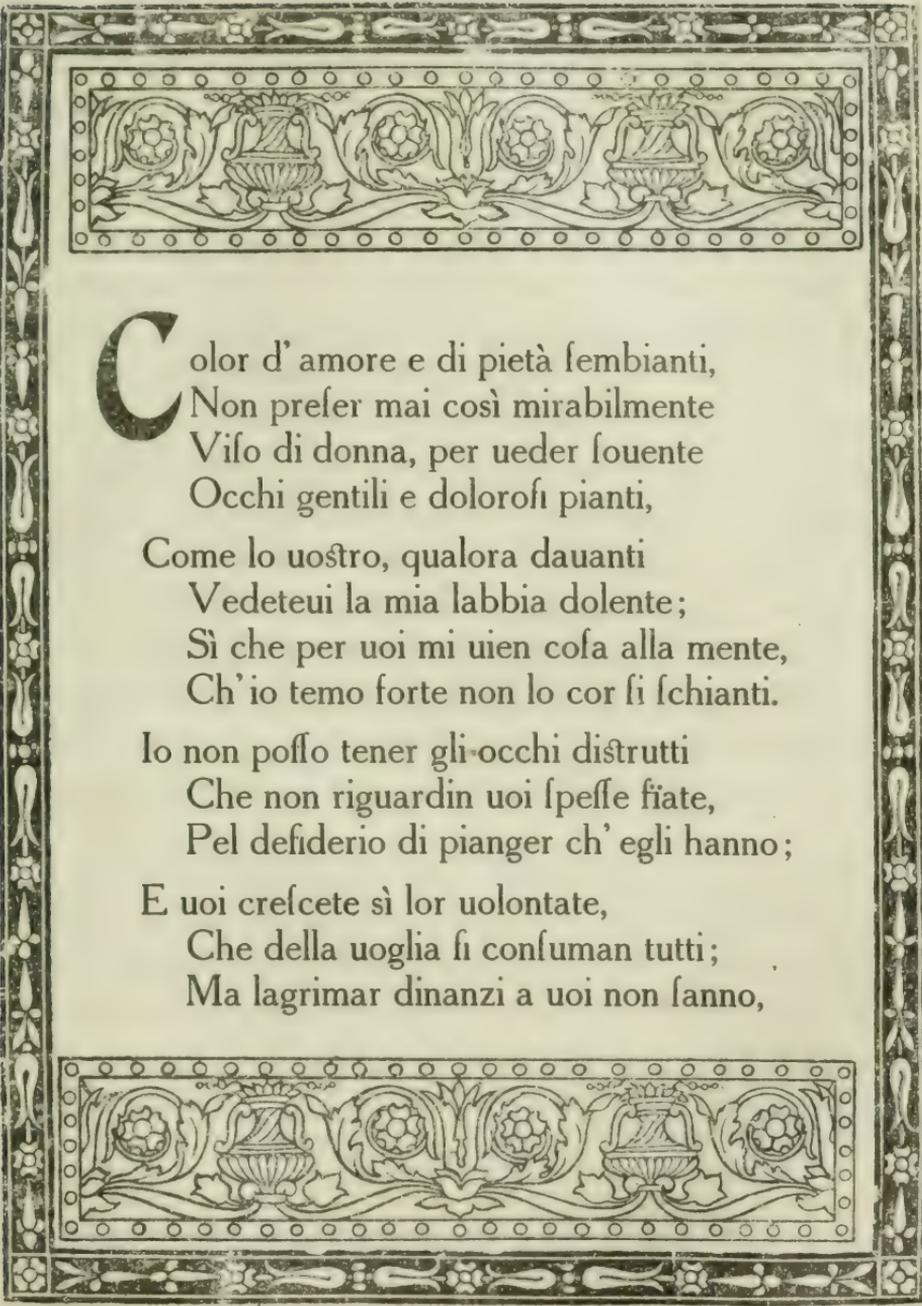
**V**idero gli occhi miei quanta pietate  
Era apparita in la uostra figura,  
Quando guardaste gli atti e la statura  
Ch'io faccio pel dolor molte fiате.

Allor m'accorsi che uoi pensavate  
La qualità della mia vita oscura,  
Sicchè mi giunse nello cor paura  
Di dimostrar cogli occhi mia viltate.

E tolfimi dinanzi a voi, sentendo  
Che si movean le lagrime dal core,  
Ch'era sommoſſo dalla uoſtra uiſta.

Io dicea poſcia nell'anima triſta:  
Ben è con quella donna quello Amore,  
Lo qual mi face andar coſì piangendo.

¶ Auuene poi che, ouunque questa donna mi uedeua, si faceua d'una uista pietosa e d'un color pallido, quasi come d'Amore: onde molte fiate mi ricordaua della mia nobilissima donna, che di simile colore si mostraua tuttavia. E certo molte uolte, non potendo lagrimare nè disfogare la mia tristizia, io andaua uer uedere questa pietosa donna, la quale pareua che tirasse le lagrime fuori dalli miei occhi per la sua uista. E però mi venne anche uolontade di dire parole, parlando a lei; e dissi questo Sonetto che comincia: *Color d'Amore*, e ch'è piano senza diuiderlo per la sua precedente ragione. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**C**olor d' amore e di pietà sembianti,  
Non prefer mai così mirabilmente  
Viso di donna, per ueder souente  
Occhi gentili e dolorosi pianti,

Come lo uostro, qualora dauanti  
Vedeteui la mia labbia dolente;  
Sì che per uoi mi uien cosa alla mente,  
Ch'io temo forte non lo cor si schianti.

Io non posso tener gli-occhi distrutti  
Che non riguardin uoi spesse fiate,  
Pel desiderio di pianger ch'egli hanno;

E uoi crescete sì lor uolontate,  
Che della uoglia si confuman tutti;  
Ma lagrimar dinanzi a uoi non fanno,

¶ Io uenni a tanto per la uista di questa donna, che li miei occhi si cominciaro a dilettere troppo di uederla; onde molte uolte me ne crucciaua nel mio cuore, ed aueamene per uile affai; e più uolte bestemmiaua la uanità degli occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero: " Or uoi soleuate far piangere chi uedea la uostra dolorosa condizione, ed ora pare che uogliate dimenticarlo per questa donna che ui mira, che non mira uoi, se non in quanto le pesa della gloriosa donna di cui pianger solete; ma quanto far potete, fate; chè io ue la rimembrerò molto spesso, maledetti occhi; chè mai, se non dopo la morte, non dourebbero le vostre lagrime esser ristate. " E quando fra me medesimo così avea detto alli miei occhi, e li sospiri m' assaliano grandissimi ed angosciosi. Ed acciò che questa battaglia, che io auea meco, non rimanesse saputa pur dal misero cha la sentia, proposi di fare un Sonetto, e di comprendere in esso questa orribile condizione, e dissi questo che comincia: *L'amaro lagrimar.*

¶ *Il Sonetto ha due parti: nella prima parlo agli occhi miei, siccome parlaua lo mio core in me medesimo; nella seconda rimouo alcuna dubitazione, manifestando chi è che così parla: e comincia questa parte quiui: Così dice. Potrebbe bene ancora riceuere più diuisioni, ma fariano indarno, però che è manifesto per la precedente ragione.*



**L'**amaro lagrimar, che uoi faceste,  
Occhi miei, così lunga stagione,  
Faceua lagrimar l'altre persone  
Della pietate, come uoi uedeste.

Ora mi par che uoi l'oblieste,  
S'io fossi dal mio lato sì fellone,  
Ch'io non uen disturbassi ogni cagione,  
Membrandoui colei, cui uoi piangeste.

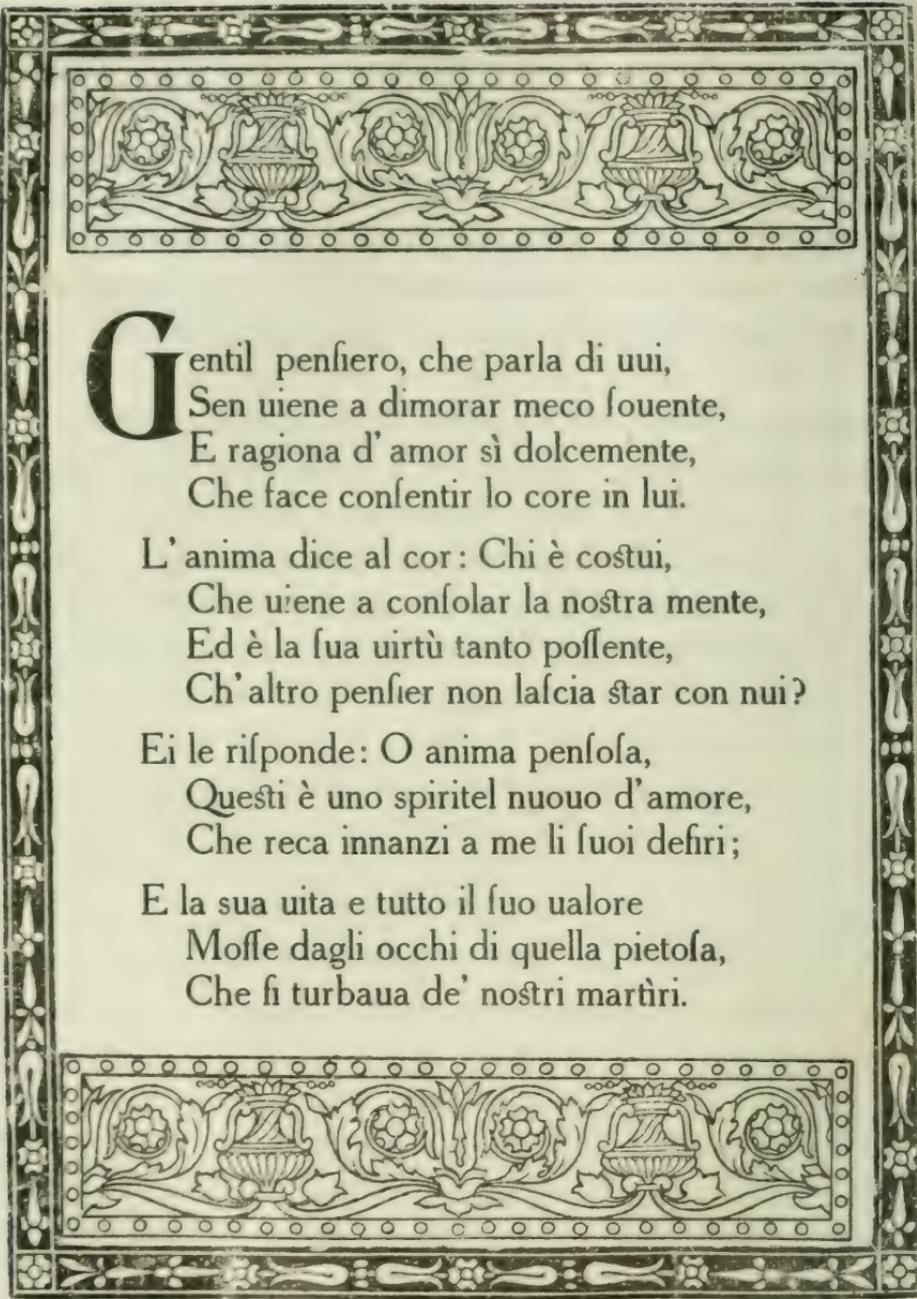
La uostra vanità mi fa pensare,  
E spauentami sì, ch'io temo forte  
Del uiso d'una donna che ui mira.

Voi non doureste mai, se non per morte,  
La nostra donna, ch'è morta, obliare:  
Così dice il mio core, e poi sospira.

¶ Recommi la uista di questa donna in sì nuoua condizione, che molte uolte ne pensaua come di persona che troppo mi piaceffe; e pensaua di lei così: " Questa è una donna gentile, bella, giovane e saua, ed apparita forse per uolontà d'Amore, acciò che la mia uita si riposi. " E molte uolte pensaua più amorosamente, tanto che il core consentiu in lui, cioè nel mio ragionare. E, quando auea consentito ciò, io mi ripensaua ficcome dalla ragione mosso, e dicea fra me medesimo: " Deh, che pensiero è questo, che in così uile modo mi uol consolare, e non mi lascia quasi altro pensare? " Poi si rileuaua un altro pensiero, e dicea: " Or che tu se' stato in tanta tribulazione d'Amore, perchè non uuo' tu ritrarti da tanta amaritudine? Tu uedi che questo è uno spiramento, che ne reca li desiri d'Amore dinanzi, ed è mosso da così gentil parte, com'è quella degli occhi della donna, che tanto pietosa ti l'è mostrata. " Ond' io, auendo così più uolte combattuto in me medesimo, ancora ne uolli dire alquante parole; e però che la battaglia de' pensieri uinceano coloro che per lei parlauano, mi parue che si conuenisse di parlare a lei; e dissi questo Sonetto, il quale comincia: *Gentil pensiero*. E dico *gentile* in quanto ragionaua di gentil donna; chè per altro era uilissimo. E fo in questo Sonetto due parti di me, secondo che li miei pensieri erano in due diuisi. L'una parte chiamo cuore, cioè l'appetito; l'altra chiamo anima, cioè la ragione; e dico come l'uno dice all'altro. E che degno sia di chiamare l'appetito cuore, e la ragione anima, assai è manifesto a coloro, a cui mi piace che ciò sia aperto. Vero è che nel prece-

dente Sonetto io fo la parte del cuore contro a quella degli occhi, e ciò pare contrario di quel ch'io dico nel presente; e però dico che anche iui il cuore intendo per l'appetito, però che maggior desiderio era il mio ancora di ricordarmi della gentilissima donna mia che di uedere costei, auuegna che alcuno appetito ne auessi già, ma leggier pareo; onde appare che l'uno detto non è contrario all'altro. ❀

¶ *Questo Sonetto ha tre parti: nella prima comincio a dire a questa donna come lo mio desiderio si uolge tutto uerso lei; nella seconda dico come l'anima, cioè la ragione, dice al cuore, cioè all'appetito; nella terza dico come le risponde. La seconda parte comincia quiui: L'anima dice; la terza quiui: Ei le risponde. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀*



**G**entil pensiero, che parla di uui,  
Sen uiene a dimorar meco souente,  
E ragiona d' amor sì dolcemente,  
Che face consentir lo core in lui.

L' anima dice al cor : Chi è costui,  
Che uiene a consolar la nostra mente,  
Ed è la sua uirtù tanto possente,  
Ch' altro pensier non lascia star con nui?

Ei le risponde: O anima pensosa,  
Questi è uno spiritel nuouo d' amore,  
Che reca innanzi a me li suoi desiri;

E la sua uita e tutto il suo ualore  
Mosse dagli occhi di quella pietosa,  
Che si turbaua de' nostri martiri.

¶ Contra questo auuersario della ragione si leuò un dì, quasi nell' ora di nona, una forte imaginazione in me, che mi pareua uedere questa gloriosa Beatrice, con quelle uestimenta sanguigne, colle quali apparue prima agli occhi miei, e pareami giovane, in simile etade a quella, in che prima la uidi. Allora incominciai a pensare di lei; e, secondo l' ordine del tempo passato ricordandomene, lo mio core incominciò dolorosamente a pentirsi del desiderio, a cui così uilmente l' auea lasciato possedere alquanti dì contro alla costanza della ragione; e, discacciato questo cotal maluagio desiderio, si riuolsero tutti i miei pensamenti alla loro gentilissima Beatrice. E dico che d' allora innanzi cominciai a pensare di lei sì con tutto il uergognoso cuore, che li sospiri manifestauano ciò molte uolte; però che quasi tutti diceano nel loro uscire quello che nel core si ragionaua, cioè lo nome di quella gentilissima, e come si partì da noi. E molte volte auuenìa che tanto dolore auea in sè alcun pensiero, che io dimenticaua lui, e là dou' io era. Per questo raccendimento di sospiri si raccese lo solleuato lagrimare in guisa, che li miei occhi pareano due cose, che desiderassero pur di piangere; e spesso auuenìa che, per lo lungo continuare del pianto, dintorno loro si facea un colore purpureo, quale apparir suole per alcun martiro, che altri riceua: onde appare che della loro uanità furono degnamente guiderdonati, sì che da indi innanzi non poterono mirare persona che li guardasse sì, che loro potesse trarre a simile intendimento. Onde io, uolendo che cotal desiderio maluagio e uana tentazione paresse destrutto, sì che alcun dubbio non

potessero inducere le rimate parole, ch'io auea dette dinanzi, proposi fare un Sonetto, nel quale io comprendessi la sentenza di questa ragione. E dissi allora: *Lasso!* per forza ecc.; e dissi *lasso*, in quanto mi uergognaua di ciò che gli miei occhi aueano così uaneggiato. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

¶ *Questo Sonetto non diuido, però che è assai manifesta la sua ragione.* ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**L**affo! per forza de' molti sospiri,  
Che nascon de' pensier che son nel core,  
Gli occhi son uinti, e non hanno ualore  
Di riguardar persona che gli miri

E fatti son che paion due difiri  
Di lagrimare e di mostrar dolore,  
E spesse uolte piangon sì, ch'Amore  
Gli cerchia di corona di martiri.

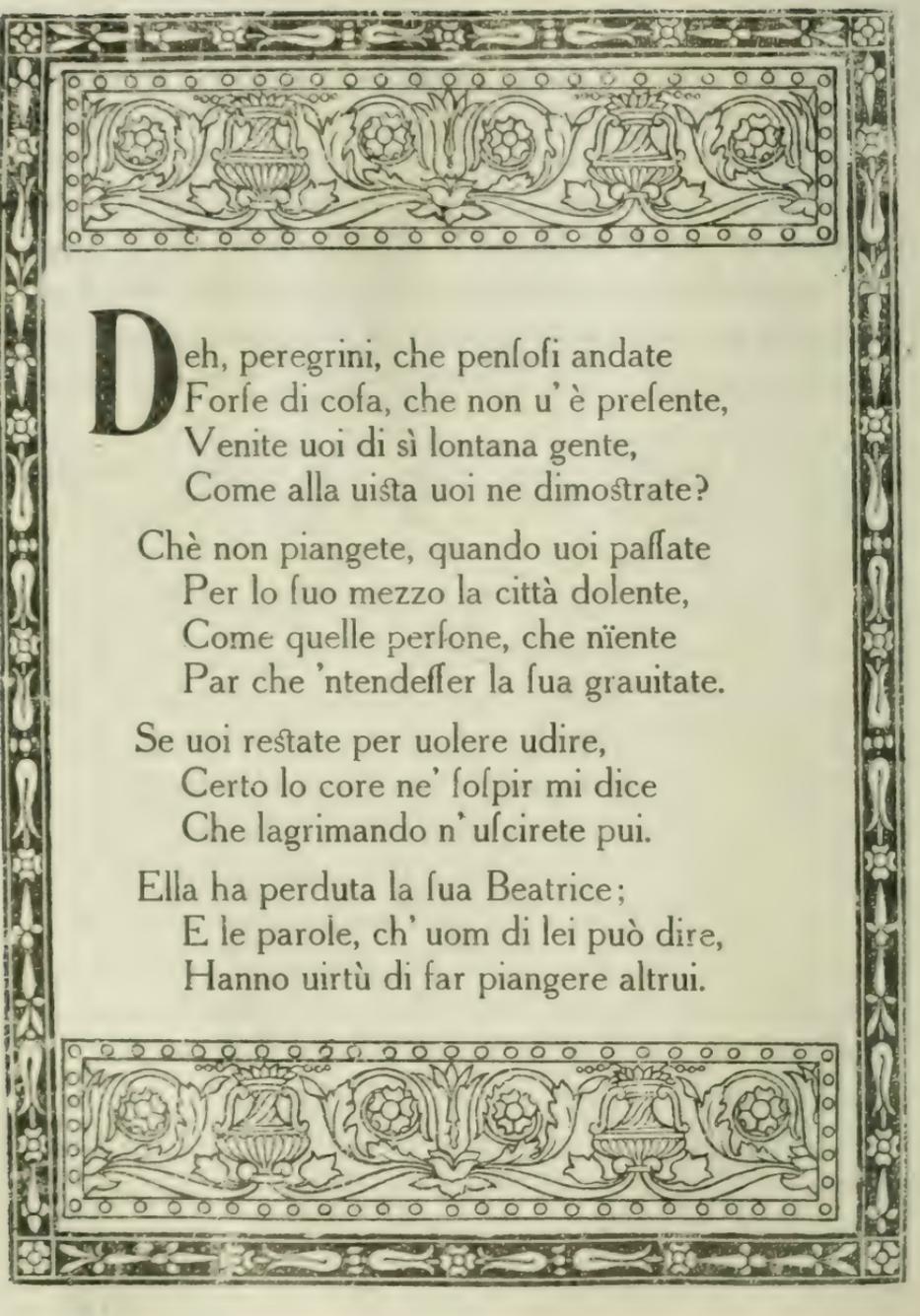
Questi pensieri, e li sospir ch'io gitto,  
Diuentan dentro al cor sì angosciosi,  
Ch'Amor ui tramortisce, sì glien duole;

Però ch'egli hanno in sè li dolorosi  
Quel dolce nome di Madonna scritto,  
E della morte sua molte parole.

¶ Dopo questa tribolazione auuene, in quel tempo che molta gente andaua per uedere quella imagine benedetta, la quale Gefù Cristo lasciò a noi per efempio della fua belliffima figura, la quale uede la mia donna gloriofamente, che alquanti peregrini paffauano per una uia, la quale è quali mezzo della cittade, oue nacque, uiuette e morìo la gentiliffima donna, e andauano, fecondo che mi parue, molto penfofi. Ond' io, penfando a loro, diffi fra me medefimo: " Quefti peregrini mi paiono di lontana parte, e non credo che anche udiffero parlare di quefta donna, e non ne fanno niente; anzi i loro penfieri fono d'altre cofe che di quefta qui; chè forfe penfano delli loro amici lontani, li quali noi non conofcemo. " Poi dicea fra me medefimo: " Io fo che, fe quefti foftero di propinquo paefe, in alcuna uifta parrebbero turbati, paffando per lo mezzo della dolorofa cittade. " Poi diceua fra me ftelfo: " S' io li poteffi tenere alquanto, io pur gli farei piangere, anzi ch'egli ufciffero di quefta cittade, però che io direi parole, che farebbero piangere chiunque le udiſſe. " Onde, paffati coftoro dalla mia ueduta, propofì fare un Sonetto, nel quale manifeftaſſi ciò ch'io auea detto fra me medefimo; ed acciò che più pareſſe pietofò, propofì di dire come fe io aueſſi parlato a loro; e diffi queſto Sonetto, lo quale comincia: *Deh, peregrini* ecc. E diffi *peregrini*, fecondo la larga ſignificazione del uocabolo: chè per peregrini ſi poſſono intendere in due modi, in uno largo e in uno ſtretto. In largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della patria ſua; in modo ſtretto, non s'intende peregrino ſe non chi ua uerſo la caſa

di santo Jacopo, o riede: e però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti, che uanno al seruigio dell'Altissimo. Chiamansi *palmieri*, in quanto uanno oltremare, là onde molte uolte regano la palma; chiamansi *peregrini*, in quanto uanno in Galizia, però che la sepoltura di santo Jacopo fu più lontana dalla sua patria, che d'alcun altro apostolo; chiamansi *romei*, in quanto uanno a Roma, là oue questi ch'io chiamo *peregrini*, andauano. ❀ ❀

¶ Questo Sonetto non si diuide, però ch' affai il manifesta la sua ragione. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



**D**eh, peregrini, che pensosi andate  
Forse di cosa, che non u' è presente,  
Venite uoi di sì lontana gente,  
Come alla uista uoi ne dimostrate?

Chè non piangete, quando uoi passate  
Per lo suo mezzo la città dolente,  
Come quelle persone, che niente  
Par che 'ntendesser la sua grauitate.

Se uoi restate per uolere udire,  
Certo lo core ne' sospir mi dice  
Che lagrimando n'uscirete pui.

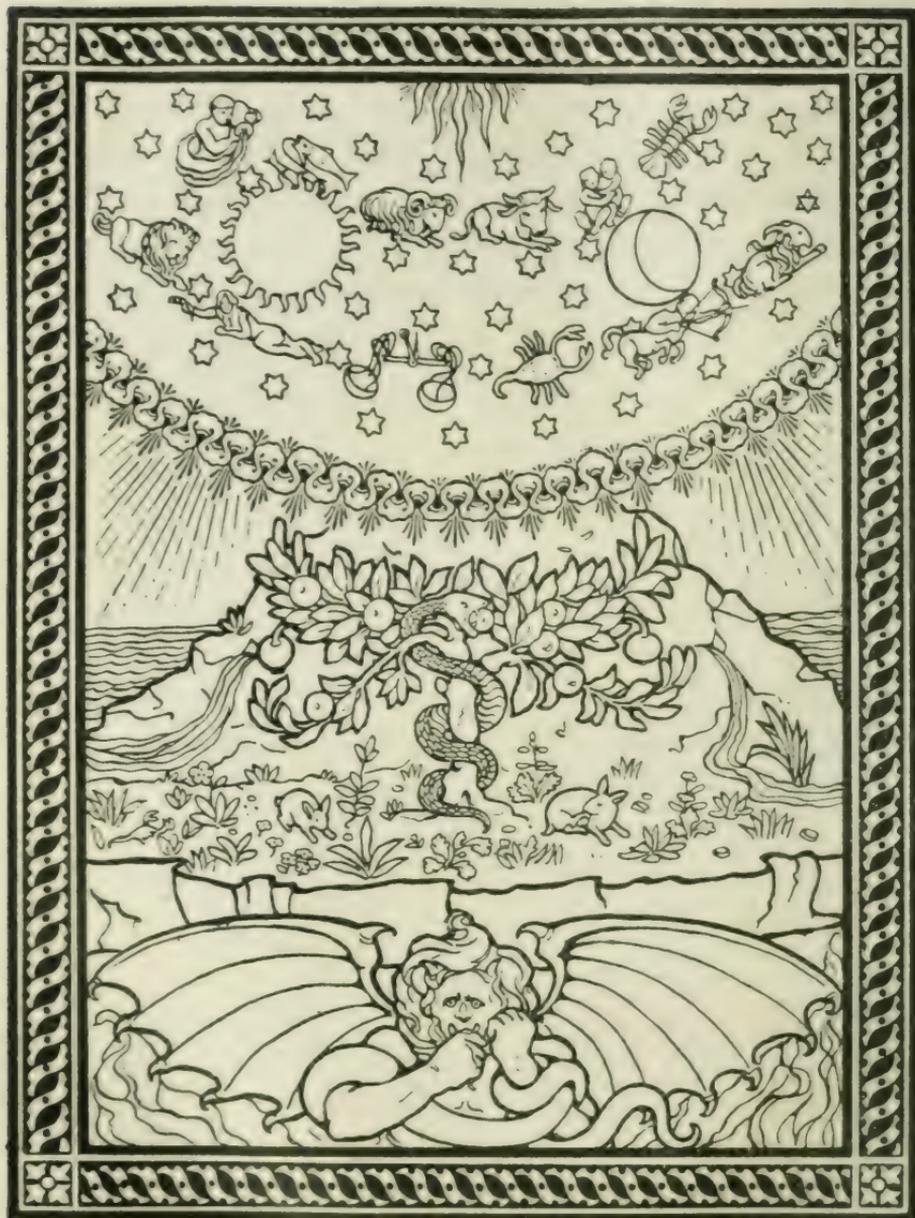
Ella ha perduta la sua Beatrice;  
E le parole, ch' uom di lei può dire,  
Hanno uirtù di far piangere altrui.

¶ Poi mandaro due donne gentili a me, pregandomi che mandassi loro di queste mie parole rimate; ond' io, pensando la loro nobiltà, proposi di mandar loro, e di fare una cosa nuoua, la quale io mandassi loro con esse, acciò che più onoreuolmente adempiesi li loro prieghi. E dissi allora un Sonetto, il quale narra il mio stato, e mandailo loro col precedente Sonetto accompagnato, e con un altro che comincia: *Venite a intender* ecc. Il Sonetto, il quale io feci allora, comincia: *Oltre la spera* ecc. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

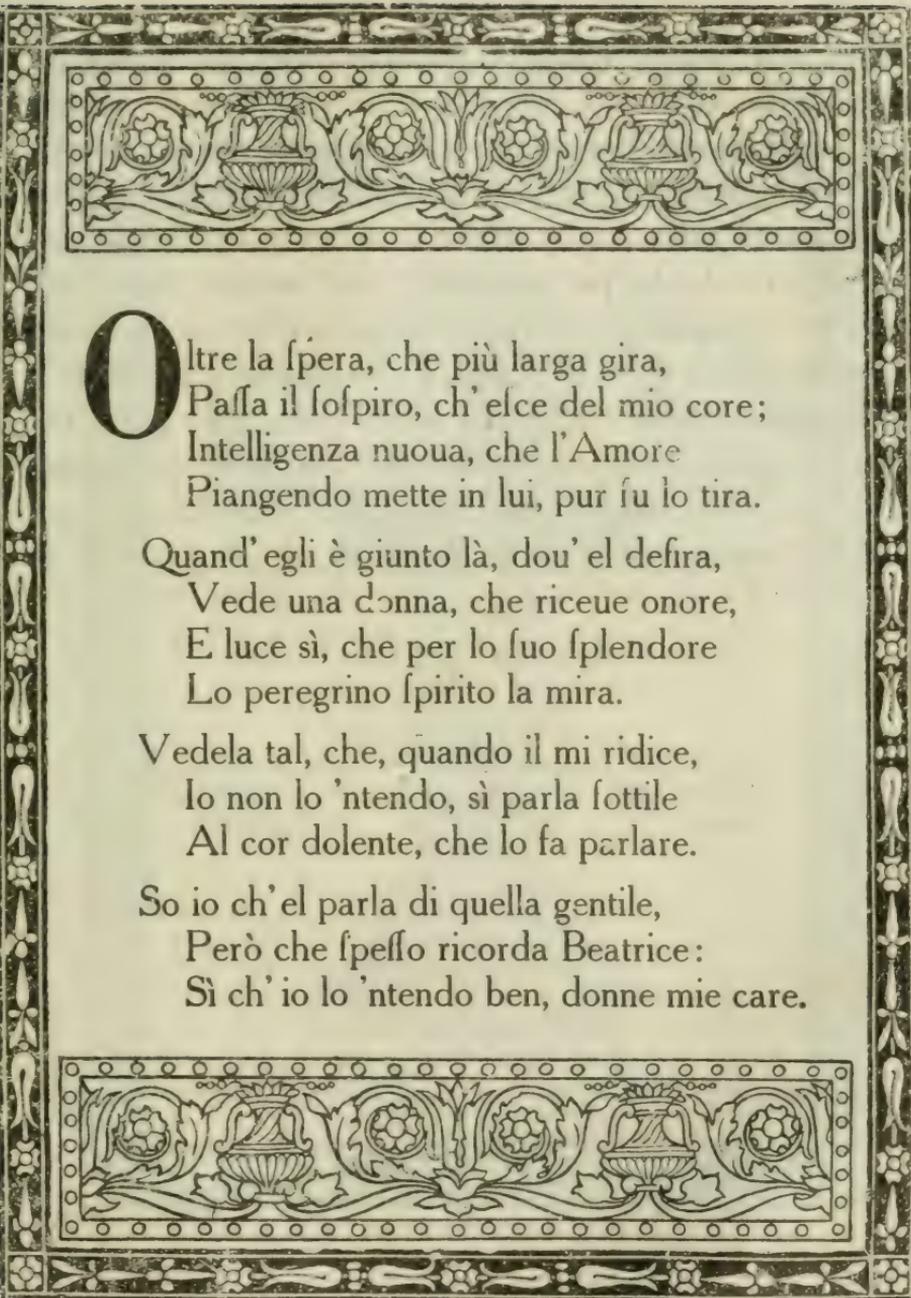
¶ Questo Sonetto ha in sè cinque parti: nella prima dico là oue ua il mio pensiero, nominandolo per nome di alcun suo effetto; nella seconda dico perchè ua lassù, cioè chi 'l fa così andare; nella terza dico quello che uide, cioè una donna onorata: e chiamolo allora (spirito peregrino, acciò che spiritualmente ua lassù, e sì come peregrino, lo quale è fuori della sua patria giusta; nella quarta dico com' egli la uede tale, cioè in tale qualità, ch' io non la posso intendere: cioè a dire che il mio pensiero fa le nella qualità di costei in grado, che il mio intelletto nol può comprendere; conciossiacosa che il nostro intelletto s' abbia a quelle benedette anime, come l' occhio nostro debole al sole; e ciò dice il Filosofo nel secondo della Metafisica; nella quinta dico che, auuegna che io non possa intendere là oue il pensiero mi trae, cioè alla sua mirabile qualità, almeno intendo questo, cioè che tal è il pensare della mia donna, perchè io sento spesso il suo nome nel mio pensiero. E nel fine di questa quinta parte dico: Donne

mie care, *a dare ad intendere che son donne coloro, a cui parlo. La seconda parte comincia: Intelligenza nuoua; la terza: Quand'egli è giunto; la quarta: Vedetela tal; la quinta: So io ch'el parla. Potrebbe si più sottilmente ancora diuidere, e più sottilmente intendere, ma puossi passare con questa diuisione; e però non mi trametto di più diuiderlo.* ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀





Allegoria della Diuina Commedia.



**O**ltre la sfera, che più larga gira,  
Passa il sospiro, ch' esce del mio core;  
Intelligenza nuoua, che l'Amore  
Piangendo mette in lui, pur fu lo tira.

Quand' egli è giunto là, dou' el desira,  
Vede una donna, che riceue onore,  
E luce sì, che per lo suo splendore  
Lo peregrino spirito la mira.

Vedela tal, che, quando il mi ridice,  
Io non lo 'ntendo, sì parla sottile  
Al cor dolente, che lo fa parlare.

So io ch'el parla di quella gentile,  
Però che spesso ricorda Beatrice:  
Sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care.

¶ Apreso a questo Sonetto apparue a me una mirabil uisione, nella quale uidi cose, che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto che io non potessi più degnamente trattare di lei. E di uenire a ciò io studio quanto posso, sì com' ella fa ueramente. Sicchè, se piacere farà di Colui, per cui tutte le cose uiuono, che la mia uita per alquanti anni perseueri, spero di dire di lei quello che mai non fu detto d' alcuna. E poi piaccia a Colui, ch'è Sire della cortesia, che la mia anima se ne possa gire a uedere la gloria della sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, che gloriosamente mira nella faccia di Colui, *qui est per omnia saecula benedictus.* ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀



GIVLIO GIANNINI  
& FIGLIO • EDITORI  
FIRENZE

DISEGNI DI LUIGI GVER-  
RINI FIORENTINO



*Proprietà Artistica Riservata degli Editori.*

---

Prato - Coi tipi C. Collini & C.





FINDING SLIP NO. 1068

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

